

G.A.B. – 6526 Prosito
Mutazioni: Casella Postale
6826 Riva San Vitale

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso
che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro,
prelevamenti senza spese in tutta la Svizzera
e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2021/2

Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

4

Assemblea ALPA 2021, Airolo, 9 ottobre

25

Casa Berna a Prato Sornico

34

Meriggio di Losone, oasi naturale attrezzata

48

Un libro sulla storia del Patriziato di Magadino

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

giugno 2021, Fascicolo 2
75° anno, No. 320

Abbonamento annuo: Fr. 20.-
Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redattore responsabile

Gustavo Filliger
6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a
T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica, Ladina Mangold

Termine redazionale
10 febbraio, 10 maggio,
10 agosto, 10 novembre

Tiratura
3'200 copie

Stampa e impaginazione
Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito

Presidente ALPA
Tiziano Zanetti
6503 Bellinzona, Via Campagna 3b
T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA
Gianfranco Poli
Casella Postale 16
6826 Riva San Vitale
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina:
Piro piro fotografato a Magadino da Giorgio Moretti.
Foto piccola, dettaglio di Casa Berna a Prato
Sornico.



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 49
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

Comuni e Patriziati: proficua collaborazione a favore della cura del territorio e del bosco ticinese

04

Assemblea ALPA 2021
Airolo - 9 ottobre

06

Elezioni patriziali

08

Ente Regionale per lo Sviluppo
Locarnese e Valle Maggia

12

Masterplan Blenio e Leventina,
sviluppo regionale a lungo termine

15

In Ticino istituite le zone
di tranquillità

22

Obiettivo Agricoltura

25

Casa Berna a Prato Sornico:
finalmente un degno futuro

34

Al Meriggio di Losone,
un'oasi naturale attrezzata

38

I Boggesi di Piora
hanno scelto la continuità

40

Patriziato di Sementina,
recupero dei pascoli sugli alpi
di Morisciolo e Mognone

42

Ascona,
valorizzare la biodiversità

44

Valorizzazione della selva di cerri
nella campagna di Meride

46

Importanti lavori nel bosco
di protezione di Orselina

48

Magadino, la storia del suo
Patriziato in un bel libro

53

Kirchner, alla Fondazione
Braglia di Lugano

57

Novaggio sotto la lente

63

Musei etnografici in Ticino:
un patrimonio da valorizzare



Comuni e Patriziati: proficua collaborazione a favore della cura del territorio e del bosco ticinese

2 di Roland David
Caposezione forestale, già Sindaco di Faido

Natura, montagna e bosco sono gli elementi da cui ha tratto sostentamento per secoli gran parte della popolazione ticinese. Le comunità patriziali delle valli alpine vivevano uno strettissimo legame con il territorio, consapevoli dell'importanza del bosco per la protezione dei loro abitati. I mutamenti socio-economici che hanno caratterizzato la seconda metà del ventesimo secolo hanno ridotto ai minimi termini, nel giro di pochi anni, la pressione delle attività umane sul bosco, allentando e trasformando nel contempo il legame della popolazione con il suo territorio. Natura, montagna e bosco sono così divenuti sinonimi di svago e tempo libero, mentre le altre prestazioni del bosco – tranne quella di protezione – sono state relegate, per almeno tre decenni, in secondo piano.

Fra le varie cose che sicuramente in Svizzera funzionano bene, vi è sicuramente da citare, grazie ad un approccio federalistico ben rodato, quello della gestione del vasto patrimonio forestale. Infatti, vi è una particolare collaborazione fra la Confederazione (che coordina e definisce le basi legali) ed i Cantoni (attivi soprattutto a livello operativo). Questi ultimi, poi, per il tramite dei rispettivi Servizi forestali organizzati come nel nostro caso con una presenza decentralizzata costituita dai Circondari forestali, si coordinano e collaborano in modo stretto con i Patriziati, i Comuni ed i Consorzi. Questo permette

di promuovere tutta una serie di progetti di cura e di valorizzazione del patrimonio forestale.

Negli ultimi vent'anni – in un contesto sempre più segnato da problematiche di natura globale in relazione al clima e agli organismi alloctoni – l'interesse nei confronti delle prestazioni del bosco è in costante crescita. Venuto meno l'interesse puramente economico-produttivo del bosco ticinese, nel corso degli ultimi decenni l'attenzione e l'azione si sono soprattutto focalizzate sulla funzione di protezione, su quella naturalistica (e paesaggistica) e su quella ricreativa. In questo senso, il Piano forestale cantonale ticinese, approvato nel 2007, si poneva come obiettivo di fondo un incremento della superficie forestale gestita, proprio nell'ottica della valorizzazione delle rispettive funzioni che il bosco svolge.

Evidentemente in questo ambito i Patriziati, principali proprietari di bosco del cantone, accanto ai Comuni, che con i loro cittadini sono invece i principali beneficiari delle funzioni che il bosco ticinese esplica, si sono manifestati come partner molto attivi nella salvaguardia delle funzioni del bosco e nella promozione dell'uso delle risorse legnose a scopo energetico.

Con l'aggregazione dei Comuni, avvenuta negli ultimi 20 anni, questa collaborazione si è ulteriormente accentuata. Infatti, i Patriziati in questi nuovi estesi Comuni hanno assunto un ruolo sempre più importante garantendo la necessaria prossimità nella gestione del territorio ed in particolare nella promozione

e nella cura del patrimonio forestale ticinese. I risultati sono lì da vedere, con una serie di progetti che sono stati promossi, in collaborazione con la Sezione forestale, sia per quanto riguarda la cura dei boschi di protezione che per quanto concerne la promozione della biodiversità in bosco.

Parallelamente, sono sorte diverse collaborazioni tra i Patriziati e i Comuni, che hanno sostenuto i primi nella parziale copertura dei costi residui. La collaborazione non ha riguardato però solo la cura del bosco di protezione, ma si sono pure sviluppate delle sinergie interessanti in ambito energetico, con la realizzazione di impianti di teleriscaldamento a legna nonché di microcentrali per la produzione di energia idroelettrica.

Negli ultimi mesi, infine, la popolazione ha ripreso ad apprezzare i prodotti alimentari della filiera corta, per cui in futuro la collaborazione tra i vari livelli istituzionali (Cantone, Comuni, Patriziati) e il settore agricolo dovrà ulteriormente consolidarsi al fine di garantire a lungo termine la salvaguardia e la valorizzazione del territorio agroforestale e di quello alpestre.



Assemblea ALPA 2021

Airolo - 9 ottobre

Posticipata di un anno l'elezione del Consiglio Direttivo

4

E dai e dai, forse ce l'abbiamo fatta. Dopo tre rinvii, dopo l'Assemblea 2020 svoltasi per posta e online, questa dovrebbe essere la volta buona e possiamo tenere l'annuale Assemblea dell'Alleanza Patriziale Ticinese, in presenza, ad Airolo, organizzata dal locale Patriziato. L'appuntamento è per sabato 9 ottobre, presso il Salone Olimpia di Airolo. Si ritrovano i rappresentanti dei 200 Patriziati ticinesi. Il posteggio è stato organizzato presso la Valbianca SA, con servizio bus per il Salone Olimpia. Le trattande in agenda per i lavori assembleari sono quelle usuali fra le quali citiamo, la relazione del Presidente e delle varie commissioni, la presentazione dei consuntivi e dei preventivi. La giornata prevede anche una parte conviviale, con l'aperitivo, il pranzo in comune, e le visite guidate, a scelta fra diverse peculiarità di Airolo: Parco eolico, Segheria Filippi, Teleriscaldamento comunale, Forte Airolo. Tutta l'organizzazione è curata dal Patriziato locale.

Elezione del Consiglio direttivo dell'ALPA nel 2022

Considerati i diversi rinvii, dopo aver consultato Fausto Fornera, responsabile del settore Patriziati della Sezione Enti locali del cantone Ticino, è stato deciso di posticipare di un anno l'elezione del Consiglio Direttivo dell'Alleanza Patriziale Ticinese. Ciò, in caso di approvazione dell'Assemblea, avrà effetto definitivo, nel senso che l'elezione del CD ALPA avverrà sempre l'anno successivo alle elezioni patriziali. Quindi il prossimo Consiglio Direttivo ALPA sarà eletto nel corso

dell'Assemblea annuale del 2022 e resterà in carica 4 anni, fino al 2026.

La decisione è scaturita anche per motivi pratici e darà modo ai singoli Patriziati di scegliere i propri rappresentanti per il CD ALPA, senza l'assillo di doverlo fare subito dopo la nomina dei nuovi Uffici patriziali. Le modalità per la presentazione delle candidature resteranno quelle di sempre, e i dettagli saranno comunicati ad inizio 2022.

Programma della giornata:

- 7:45 - 8:30 Ritrovo presso il posteggio della Valbianca SA e spostamento in bus
- 08:00 - 9:00 Accoglienza presso il Salone Olimpia di Airolo, caffè e cornetti
- 09:00 Assemblea ALPA
- 11:45 Aperitivo a base di prodotti locali
- 12:45 Pranzo presso il Ristorante Caseificio dimostrativo
- 14:30 Escursioni guidate a scelta: Parco eolico Segheria Filippi Teleriscaldamento comunale Forte Airolo

Ordine del giorno dell'Assemblea

1. Apertura dell'assemblea e saluto delle autorità e degli ospiti.
2. Costituzione ufficio presidenziale.
3. Relazione del presidente sull'attività del Consiglio direttivo.
4. Relazione del redattore della Rivista patriziale.
5. Relazione dei rappresentanti ALPA in altri organismi.
6. Presentazione dei conti 2020, Rapporto dei revisori.
7. Preventivo 2021.
8. Aggiornamenti sullo Studio strategico 2020 da parte della Sezione Enti Locali
8. Nomina dei revisori.
9. Designazione della località per l'assemblea 2022.
10. Eventuali.

Elezioni patriziali

Rinnovo delle cariche per la legislatura 2021-2025

6

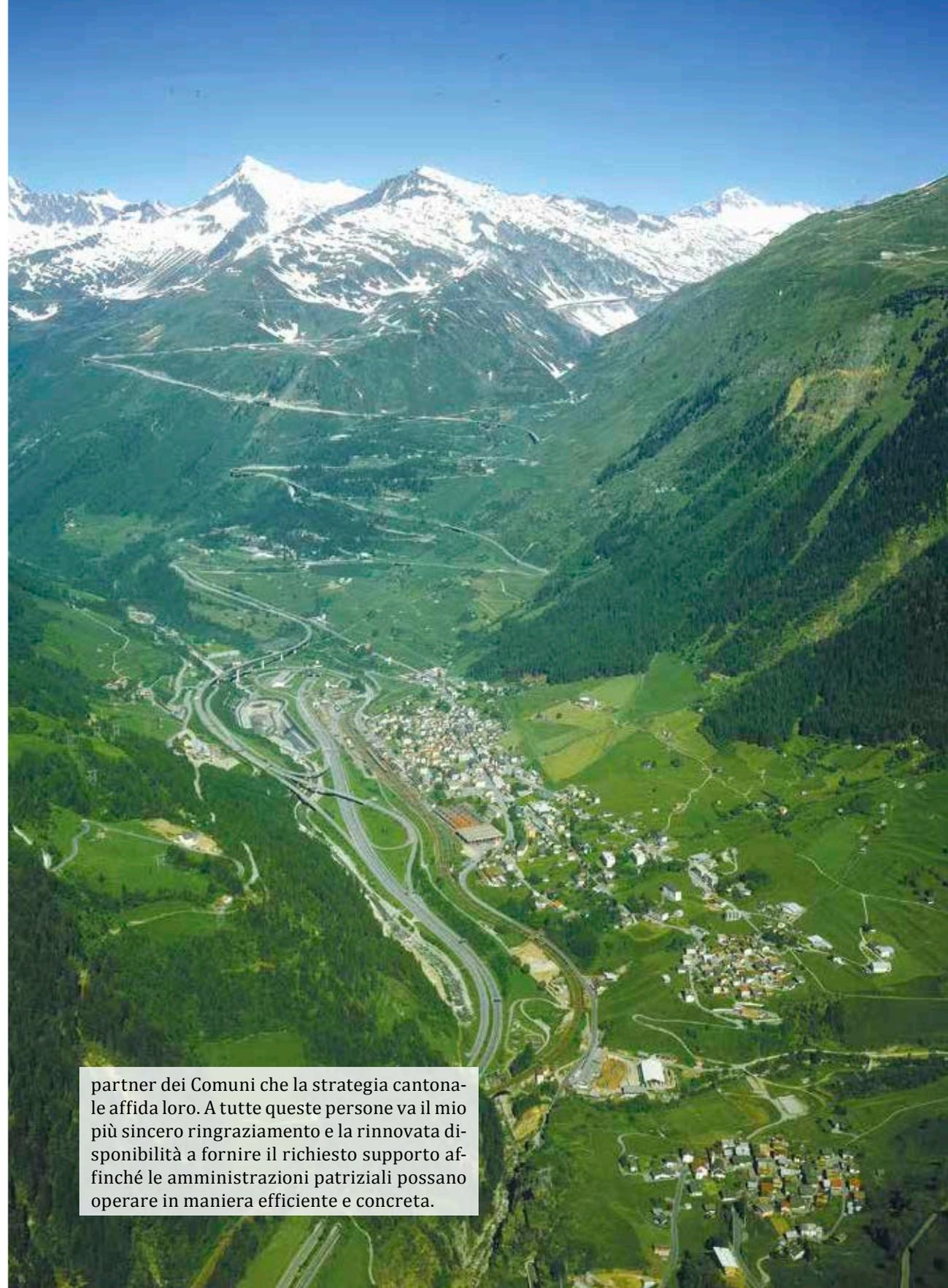
di Fausto Fornera, responsabile del Settore patriziati della Sezione degli Enti locali

Lo scorso 18 aprile, in concomitanza con il rinnovo dei poteri comunali, hanno avuto luogo le elezioni per la nomina degli Uffici patriziali e, laddove presenti, dei Consigli patriziali dei 199 Patriziati ticinesi. A differenza della realtà comunale, in cui la pandemia da coronavirus ha imposto lo spostamento di un anno delle elezioni generali (inizialmente previste, appunto, in aprile 2020), i Patriziati ticinesi hanno potuto rinnovare i propri poteri nella data ordinaria, e quindi la legislatura che ha da poco preso avvio avrà una durata regolare di 4 anni (2021-2025). Come è consuetudine, nella maggioranza dei casi le elezioni sono avvenute in forma tacita. Purtroppo, anche quest'anno in alcuni casi i cittadini patrizi sono stati chiamati alle urne per l'elezione in forma combattuta dei loro rappresentanti negli Esecutivi patriziali. Più precisamente, il 18 aprile si sono svolte le elezioni combattute nei seguenti Patriziati: Brissago, per eleggere: 4 Membri; Brontallo, per eleggere: 2 Membri; Campo Vallemaggia, per eleggere: 2 Membri; Mezzovico-Vira, per eleggere: 1 Presidente e 4 Membri; Monte Carasso, per eleggere: 1 Presidente e 4 Membri; Preonzo, per eleggere: 4 Membri; Corporazione Boggesi Piora, Quinto, per eleggere: 1 Presidente, 4 Membri e 2 Supplenti.

Per quanto riguarda le elezioni che erano state prorogate, poiché non erano state presentate sufficienti candidature, e previste per il prossimo 13 giugno nella maggior

parte dei Patriziati coinvolti il rinnovo delle cariche per il periodo 2021-2025 avverrà pure in forma tacita. Vi è un'unica eccezione, per la quale è prevista la fissazione di un'ulteriore data prorogata, a causa dell'assenza di un numero sufficiente di proposte di candidatura. Elezioni prorogate, avvenute tacitamente: Bedigliora-Banco-Nerocco (2 Supplenti); Bedretto (1 Presidente, 2 Membri e 2 Supplenti); Bellinzona (2 Supplenti); Bodio (1 supplente); Brione sopra/Minusio (1 Presidente e 4 Membri); Cademario (2 Supplenti); Molare (1 Presidente, 2 Membri e 2 Supplenti); Stabio (1 Presidente, 2 Membri e 2 Supplenti); Varenzo (2 Supplenti); Vezio (1 Presidente e 4 Membri); Vogorno (2 Supplenti). Elezioni ulteriormente prorogate per il Patriziato Generale di Aquila-Torre-Lottigna (1 Presidente).

Quale Responsabile del Settore dei Patriziati in seno alla SEL sottolineo l'importanza di questi momenti istituzionali, in cui la cittadinanza patrizia elegge i propri rappresentanti nei gremi esecutivi, vale a dire quelle donne e quegli uomini che nel corso del quadriennio avranno il compito di amministrare, in applicazione della Legge organica patriziale e nel rispetto della legislazione vigente, i Patriziati ticinesi. E in particolare, grazie a queste persone, oltre a tutte quelle che in diverse forme (a partire dalla partecipazione alle assemblee, fino alle diverse e importanti forme di volontariato) si impegnano attivamente, che i nostri Patriziati possano continuare a perseguire l'importante ruolo identitario, di gestione e promozione del territorio e di



partner dei Comuni che la strategia cantonale affida loro. A tutte queste persone va il mio più sincero ringraziamento e la rinnovata disponibilità a fornire il richiesto supporto affinché le amministrazioni patriziali possano operare in maniera efficiente e concreta.

Ente Regionale per lo Sviluppo Locarnese e Valle Maggia

Collaborazione con i Patriziati per uno sviluppo virtuoso a lungo termine

8

L'Ente Regionale per lo Sviluppo del Locarnese e della Vallemaggia (ERS-LVM), è un'associazione con sede a Locarno, di cui sono membri i 27 comuni della regione e l'Organizzazione Turistica Lago Maggiore e Valli. Lo scopo dell'ERS-LVM è quello di favorire la collaborazione tra i suoi membri per il raggiungimento di scopi d'interesse comune; promuovere tutte le attività atte a favorire lo sviluppo della regione; diventare ambito strategico di confronto, coordinamento e ricerca di consenso per la realizzazione di progetti d'importanza locale e regionale. Inoltre, esso svolge le funzioni previste a livello cantonale dalla Legge d'applicazione della Legge federale sulla politica regionale. Nel suo Consiglio Direttivo siedono i sindaci come anche i presidenti delle Associazioni dei Comuni e i rappresentanti dell'Organizzazione Turistica e della Commissione Intercomunale dei Trasporti. L'ERS-LVM si propone dunque come gremio di discussione, coordinazione e promozione della vita economica, sociale e politica della regione. L'Ente è dotato di un'agenzia regionale quale braccio operativo e quale strumento al servizio dei Comuni, dei Patriziati, degli enti, delle fondazioni come anche dei privati e del territorio per la promozione e la consulenza in merito a progetti di sviluppo economico. L'agenzia vede operativi due economisti: Igor Franchini e Giovanni Lombardi. Vi sono poi le Antenne dell'Ente, che sono referenti vicini alle istituzioni locali ed ancorati sul territorio. Le Antenne sono dotate di quattro coordinatori: Christian Ferrari per la Vallemaggia, Saverio Fo-

letta per la Verzasca, Christian Bordoli per il Gambarogno e, dall'anno scorso, Elia Gamboni per il comprensorio Centovalli, Onsernone e Terre di Pedemonte (Antenna COP). Inoltre, grazie alla politica economica regionale, attualmente sono attivi nel Locarnese tre coordinatori Masterplan per le regioni periferiche, finanziati dal Cantone e con cui l'Ente collabora in modo stretto: Timo Cadlolo per il Masterplan Alta Vallemaggia, Alessandro Speziali per la Verzasca e Ottavia Bosello per le Centovalli.

L'Ente oltre a essere responsabile per la consulenza e l'accompagnamento dei progetti regionali dispone dei Fondi di Promovimento Regionale, che nel solo 2020 hanno permesso di sostenere 45 progetti di piccole e medie dimensioni per un ammontare complessivo stanziato di quasi 1 milione di franchi che hanno portato ad investimenti complessivi per quasi 10 milioni di franchi. L'Ente Regionale è in stretto contatto con i patriziati e ne ha sostenuto la progettualità cofinanziando progetti di sviluppo, di conservazione e di valorizzazione del territorio, con un importo di oltre 280'000 franchi nell'ultimo quadriennio. Attraverso i Fondi di Promovimento Regionale sono stati ad esempio sostenuti progetti quali la valorizzazione del paesaggio di Giumaglio (promotore patriziato di Giumaglio), le migliori paesaggistiche a S. Carlo in val Bavana (patriziato di Bignasco), il ripristino dei sentieri alpestri promosso dal patriziato di Sonogno, la valorizzazione del Castelliere di Tegna promosso dall'omonimo patriziato,

l'ampliamento della Capanna Salei portato avanti dal patriziato di Comolengo, lo sviluppo della capanna all'Alpe Ribia promosso dal patriziato generale d'Onsernone o le migliori dell'Alpe Bolla e Froda promosse dal patriziato di Peccia.

I patriziati della regione sono particolarmente attivi in diversi settori: il Patriziato di Magadino ad esempio gestisce il porto, quello di Ascona il golf, il lido ed il porto, quello di Losone il golf e la zona industriale, quello di Avegno gestisce un'azienda forestale, quello Onsernonese una casa per anziani, le



Verzasca



Lago alpino

cave ecc. Tutti, infine si occupano di boschi, alpeggi e sentieri. Essi sono partner di primo piano per l'Ente regionale, il quale promuove con i patriziati una collaborazione intensa e orientata alla promozione di progetti. È importante riconoscere la complementarità dei vari attori presenti sul territorio e la necessità di collaborare sempre meglio per condividere visioni a lungo termine che possano portare ad uno sviluppo virtuoso di tutta la regione.

Masterplan Blenio e Leventina, sviluppo regionale a lungo termine

L'intero alto Ticino aderisce a questo processo

12 Per l'Ente regionale per lo sviluppo Bellinzonese e Valli l'importanza di disporre di uno strumento strategico-operativo per le regioni periferiche è oggi assodata grazie alle esperienze positive sul territorio cantonale e federale. Per questo motivo l'ente ha preso atto con particolare soddisfazione delle decisioni del Consiglio di Stato in merito al sostegno finanziario allo sviluppo dei masterplan Leventina e Valle di Blenio, decisioni che giungono in un momento importante per lo sviluppo economico del nostro Cantone. Ci ritroviamo oggi infatti con diversi cambiamenti strutturali già in atto. Come ogni cambiamento, vi sono sfide ed opportunità da cogliere che devono essere chiaramente identificate e alle quali bisogna saper rispondere attraverso un processo di coinvolgimento attivo del territorio. L'accelerazione e l'influsso dell'era digitale ne è un chiaro esempio a livello globale. Per le nostre regioni significa ad esempio interrogarsi sul futuro rapporto tra luogo di residenza e di lavoro, oppure sui potenziali cambiamenti delle relazioni tra enti locali, cittadini e imprese, così come altri temi ancora. Altrettanto evidente è il cambiamento in atto nel settore del turismo con relativo adeguamento della domanda da parte degli ospiti, in particolare legato al modo di vivere e sperimentare il territorio visitato. Non da ultimo lo stesso modo di fare impresa, dal piccolo imprenditore alle industrie più rilevanti, si sta modificando e anche le regioni periferiche devono chinarsi su queste nuove dinamiche. Da qui la ferma convinzione e la volontà

dell'ERS-BV di agire proattivamente a sostegno del proprio territorio - per ora Leventina e Valle di Blenio ma tema importante anche per la Riviera e il Bellinzonese - affinché queste opportunità vengano colte.

L'ERS-BV, incaricato dai Comuni della Leventina e della Valle di Blenio di farsi promotore e coordinatore dei prossimi lavori in quest'ambito, può iniziare ora la prima concreta fase di organizzazione progettuale. L'allestimento di un programma di sviluppo regionale per le nostre valli che sia al contempo "bussola" strategica a medio-lungo termine (2030) e strumento operativo di cortissimo termine a supporto dell'operatività dei Comuni e del Cantone stesso, è una sfida che l'ERS-BV raccoglie con entusiasmo. I Comuni della Valle di Blenio condividono oramai da diversi anni la bontà dell'approccio masterplan. I risultati raggiunti sono importanti, sia dal punto di vista della governance dello sviluppo socio-economico della valle, sia per l'importante numero di progetti realizzati o in fase di realizzazione. Ciò è stato possibile anche grazie al supporto di Consiglio di Stato e Parlamento per il sussidiamento di iniziative faro della valle e grazie anche ai contributi stanziati dall'ERS-BV tramite il proprio Fondo di promozione regionale.

La governance della Valle di Blenio ha consolidato negli anni la propria attività tramite il "Gruppo strategico masterplan Valle di Blenio", composto dai 3 sindaci e i rappresentanti di ERS-BV e Organizzazione turistica regionale bellinzonese e Valli (OTR-BV), e

dall'altro tramite la creazione di un'Antenna Valle di Blenio, figura operativa fortemente voluta dai comuni e dall'ERS-BV a sostegno dell'iniziativa vallerana.

Considerato che la Valle di Blenio ha dunque potuto toccare con mano il valore aggiunto dell'approccio allo sviluppo regionale basato sulla metodologia masterplan, gli obiettivi raggiunti e i cambiamenti in atto, i Comuni possono ora dar seguito agli sforzi di questi anni e concretizzare la volontà di effettuare un ulteriore passo in questa direzione affrontando una nuova sfida "evolutiva" del proprio masterplan.

Per quanto concerne la Leventina il processo di avvicinamento alla logica masterplan diverge da altre regioni cantonali. Inizialmente identificata quale zona d'attenzione, si è palesata in questi ultimi mesi l'opportunità di intraprendere un percorso simile alle altre regioni a potenziale inespresso del Cantone. La sfida sarà particolarmente importante e stimolante considerato che il territorio Leventinese ha una connotazione e una dinamica propria che differisce in parte dalle altre regioni periferiche cantonali.

In Ticino istituite le zone di tranquillità

Norme di comportamento per far convivere meglio persone e animali

Anche il cantone Ticino, adeguandosi alle disposizioni federali e in linea con gli altri cantoni della Svizzera, ha approvato e messo in vigore il decreto sulle zone di tranquillità per la fauna selvatica. Sono aree delimitate dove le specie di animali selvatici vengono tutelate dal disturbo causato dalle attività dell'uomo. Per redigere questo articolo ci siamo incontrati con Andrea Stampanoni, rappresentante dell'Ufficio caccia e pesca del cantone Ticino, nel progetto cantonale "Zone di tranquillità". Quando si comincia a parlare di norme di comportamento per chi frequenta boschi e sentieri, è facile che gli animi si surriscaldino, perché gli equilibri sono delicati e perché la materia è estremamente complessa e le variabili in gioco sono tante. E poi c'è da chiedersi: "Perché l'ennesimo divieto?" e "Cosa sono le zone di tranquillità?" Cerchiamo di illustrare la problematica da più punti di vista, dando uno sguardo ai molteplici fattori che concorrono a definire questo delicato equilibrio. Teniamo conto, come sottolinea Andrea Stampanoni, che nuove norme di comportamento, per essere efficaci e accettate, devono essere condivise e non troppo repressive, un giusto compromesso insomma tra incisività e efficacia della misura. In questo senso la nuova delibera cantonale non intende dare un senso di chiusura e di delimitazione, piuttosto dare degli indirizzi di comportamento, in alcuni casi vincolanti, ed essere un veicolo di informazione sulle esigenze della fauna selvatica. Partiamo da un dato di fatto incontestabile: negli ultimi decenni è considerevolmente

aumentato il numero di persone che praticano attività all'aria aperta per rigenerarsi dallo stress della vita quotidiana. Parallelamente le offerte si sono moltiplicate e diversificate con effetto positivo sull'economia locale e sul benessere personale: passeggiate nei boschi, sci-escursionismo, arrampicate, mountain Bike, uso delle golene fluviali come spiagge per il relax, ecc. Le innumerevoli attività umane nella natura, che tanto sono importanti per il benessere, hanno però un rovescio della medaglia: l'impatto importante su mammiferi e uccelli selvatici. Le specie animali, se disturbate nel loro habitat naturale, possono subire conseguenze negative, con ripercussioni sull'ambiente in cui vivono, e indirettamente poi sulle attività dell'uomo che negli stessi ambienti deve convivere per svolgere le proprie attività, di svago o di lavoro, pensiamo alle attività agricole e forestali. Da un lato c'è necessità di svago in tutte le forme, dall'altro abbiamo una fauna selvatica presente in numero importante sul nostro territorio. Nella maggior parte dei casi noi ignoriamo che le nostre attività mettono in difficoltà gli animali, semplicemente perché non ci accorgiamo di ciò che accade attorno a noi. L'entità delle conseguenze negative di ogni disturbo varia a seconda del momento, del luogo, della frequenza, dell'intensità del tipo di disturbo. Le conseguenze negative dei fattori di disturbo sono varie e a volte si ripercuotono persino sulla qualità del bosco. Per esemplificare la complessità del problema, prendiamo il caso del cervo, che è il mammifero

Oltre alla volontà dei 10 comuni leventinesi di intraprendere assieme il processo masterplan, gli stessi hanno confermato anche la volontà e di dotare sin da subito l'ERS-BV di una figura operativa di riferimento per la propria valle, o in altre parole, di creare l'Antenna Leventina. Lo sviluppo di questi masterplan in contemporanea permetterà di sfruttare al massimo le sinergie su temi e sfide comuni alle due Valli. Questi processi intendono identificare e sviluppare una nuova modalità di coinvolgimento del territorio e degli attori attivi nelle valli, garantendo al contempo un'adeguata interazione e informazione con tutta la popolazione in merito ai lavori in atto in ambito masterplan. Questo

approccio partecipativo coinvolgerà anche i Patriziati, che rivestiranno un ruolo importante e potranno mettere a disposizione la loro esperienza, conoscenza del territorio e del tessuto socio-economico, per dar vita a queste strategie di sviluppo. In conclusione, ben 13 Comuni di due valli, e dunque l'intero alto Ticino, ha confermato di aderire a questo processo. L'ERS-BV assume ben volentieri il ruolo di promotore a nome e negli interessi degli enti locali delle due valli e si impegna ad affrontare con loro questa sfida, gettando così le basi per uno sviluppo economico e sociale a lungo termine per la regione.

che causa i maggiori danni al patrimonio boschivo. Potrebbe sembrare paradossale proteggere la fauna selvatica, in inverno e nei periodi di riproduzione. Sta di fatto che se il cervo viene fortemente disturbato deve assimilare più cibo per compensare il dispendio di energie; scarseggiando altre fonti di nutrimento, in inverno i cervi finiscono per sfamarsi con i germogli degli alberi giovani. Ciò ha conseguenze problematiche soprattutto nella fascia del bosco di protezione, che vede compromessa la sua rinnovazione e in definitiva la sua capacità protettiva. Non è evidente, ma la tranquillità e i danni al bosco sono strettamente collegati.

Va pure chiarito che questo aspetto non influisce sulla gestione scientifica degli ungu-



lati, che è complessa in Ticino. La regolazione di alcune specie attraverso la caccia resta sempre uno degli obiettivi prioritari a livello cantonale: a titolo di esempio citiamo che lo scorso anno sono stati abbattuti, tra cervi e cinghiali, più di 4300 capi. Situazione più delicata per capriolo e camoscio, che sono specie sulle quali si esercita una pressione venatoria più contenuta.

Torniamo alle Zone di tranquillità, per vedere brevemente l'iter di queste disposizioni. A livello federale da qualche anno sono state modificate alcune norme legislative, che invitano i cantoni a intervenire per proteggere mammiferi e uccelli selvatici. La maggior parte dei cantoni si è già adeguata a queste nuove disposizioni federali. Il cantone Ticino ha avviato la procedura per l'introduzione delle Zone di tranquillità già nel 2015, creando uno specifico gruppo di lavoro. Il gruppo di esperti nel 2018 aveva formulato un primo progetto che era stato posto in consultazione pubblica a tutte le categorie di fruitori della natura interessate alle norme comportamentali contenute nel progetto di decreto. Le considerazioni e le proposte di modifica sono state numerose e proprio l'analisi delle osservazioni e gli incontri con i principali portatori di interesse hanno permesso di affinare il progetto e di raggiungere il maggior consenso possibile. In particolare, anche la presa di posizione dell'Alleanza Patriziale Ticinese, che era stata piuttosto critica sull'oggetto in consultazione, è stata in gran parte chiarita. Ecco il riassunto degli aspetti messi in risalto dall'ALPA e successivamente chiarite.

- Le zone di tranquillità non sono nuove Bandite di caccia e non lo diventeranno. Anzi, il decreto sulle bandite in Ticino è in revisione, e mira a ottimizzare le bandite di caccia esistenti e di conseguenza la gestione delle popolazioni di ungulati selvatici.
- Nessuna delle norme inserite nelle 41 schede delle zone di tranquillità, è in contrasto con l'esercizio della caccia.
- Nelle aree risultate più conflittuali, così come chiesto dall'ALPA, le norme non sono vincolanti ma soltanto raccomandate.

- Le norme non mettono nessun vincolo per l'agricoltura, per la gestione agricola e forestale.
- Riguardo agli ungulati più problematici, cervo e cinghiale, anche per il cantone, come detto, l'obiettivo rimane quello di ridurre, indipendentemente dalle nuove norme che entrano in vigore.

Nelle zone di tranquillità, valgono innanzitutto 4 regole base: il rispetto in generale per animali e piante; l'utilizzo dei sentieri e dei percorsi segnalati, così che la fauna possa abituarsi alla presenza delle persone; evitare i margini boschivi e le superfici non innevate, che sono le aree privilegiate per la fauna; tenere i cani al guinzaglio, specialmente nel bosco, i cani mettono in fuga gli animali. Anche gli sport invernali sono particolarmente critici per la fauna selvatica, in parte perché ci sono sempre più zone sfruttate intensamente dall'uomo. Le escursioni con racchette da neve hanno conosciuto un vero e proprio boom negli ultimi anni e sono praticate a tutte le altitudini. Le mete più ambite sono i terreni pianeggianti o i boschi radi che spesso sono spazi vitali per certe specie minacciate. Per ovviare a questi inconvenienti, non si proibiscono le escursioni ma si segnalano dei percorsi che offrono agli escursionisti tracciati interessanti i quali permettono di canalizzare il disturbo senza arrecare eccessivo stress alla fauna selvatica. A questo proposito segnaliamo come il decreto cantonale abbia trovato misure concordate in alcuni casi specifici: a Punta di Larescia, nei pressi della capanna Gorda sopra Olivone, che è una delle meche dello sci escursionismo ticinese, tenendo conto delle osservazioni delle varie associazioni e degli importanti interessi in gioco, si è istituita una zona di protezione che indica quali percorsi seguire, non però in modo vincolante ma soltanto sotto forma di raccomandazione. Gli itinerari sci-escursionistici sono quelli riportati sulla carta degli sport sulla neve e sulla carta nazionale Swisstopo. Nel periodo invernale è inoltre autorizzato un corridoio di 200 metri ai lati dell'itinerario

(da intendere 100 metri per lato ai fianchi del tracciato autorizzato). Facciamo ancora qualche esempio di norme, spulciando tra le 41 schede delle aree interessate al decreto: Campagna di Meride, protezione della lepre comune da maggio a luglio, tenere i cani al



Cervo, foto G. Moretti

guinzaglio; Piandanazzo in Capriasca, specie da proteggere, il cervo, dal 1 settembre al 15 ottobre: camminare sui sentieri, tenere i cani al guinzaglio, vietato utilizzare droni; le norme che limitano l'arrampicata, dove nidificano il falco pellegrino o il gufo reale (o altre specie di avifauna tipica delle pareti rocciose), nei mesi primaverili, non vietano l'arrampicata in generale ma la limitano alle vie esistenti; in alcune zone, per limitati periodi dell'anno, vi è il divieto di accesso e di utilizzo di droni; l'obbligo di rimanere sui sentieri, sempre in certi periodi dell'anno, è una norma che appare su diverse schede.

Il decreto cantonale, composto da un rappor-

to esplicativo e dalle norme di attuazione, contiene le singole schede delle zone di tranquillità, con la cartina, i perimetri, le specie da tutelare e le misure adottate con i periodi di applicazione. Lo scopo è, come detto, quello di proteggere i mammiferi e gli uccelli selvatici dai disturbi antropici, in particolare durante i periodi più critici dell'anno. Ci sono zone con prescrizioni vincolanti e zone con prescrizioni raccomandate. Le zone sono istituite per una durata di 5 anni, rinnovabili, con la possibilità di modificarle, abolirle o crearne di nuove in caso di cambiamento delle circostanze. All'interno delle zone di tranquillità ognuno è tenuto a un comporta-

mento che eviti ogni forma di disturbo non necessaria. Restano comunque ammesse in particolare queste attività: gestione agricola e forestale; manutenzione dei biotopi; azioni di salvataggio; accesso a immobili abitativi; manutenzione di sentieri e vie d'arrampicata esistenti, nel rispetto del periodo di protezione. Le 41 Zone sono così suddivise: 31 dedicate alla selvaggina, delle quali 26 con norme vincolanti e 6 con raccomandazioni, 1 per gli uccelli di greto, 9 per l'avifauna rupestre. Le limitazioni permanenti sono previste solo in 4 zone, mentre per tutte le altre le restrizioni sono limitate a determinati periodi dell'anno. Le zone verranno dotate di

cartelli informativi, che indicano i perimetri, descrivono le specie tutelate e raccomandano le norme comportamentali da adottare. Si approfitta della nuova cartellonistica per informare, anche a scopo didattico, sulla flora e sulla fauna, tenendo conto del fatto che nelle Zone di tranquillità sono situate 8 capanne.

Insomma, l'auspicio di chi ha preparato il decreto e di tutti coloro che praticano attività all'aperto è che si gettino le basi per un giusto equilibrio tra fruizione degli ambienti naturali e protezione della fauna che li popola.



Capriolo, Bolle di Magadino, foto G. Moretti

Obiettivo Agricoltura

Terza edizione del concorso fotografico

22

Anche quest'anno, dopo il successo riscosso dalle prime due edizioni del 2019 e del 2020, torna il concorso fotografico "Obiettivo Agricoltura", promosso dalla Sezione dell'agricoltura del Dipartimento delle finanze e dell'economia in collaborazione con l'Unione Contadini Ticinesi. L'obiettivo è quello di continuare ad avvicinare le famiglie ticinesi

al mondo dell'agricoltura, coinvolgendole a promuoverlo attivamente attraverso immagini originali e rappresentative del settore. Un obiettivo che ben si sposa con il periodo d'incertezza che stiamo attraversando, durante il quale le attività all'aperto sono predilette, e che si presenta inoltre come un'opportunità per il turismo locale. Le immagini



Foto di Maria Giandeini Semione



Foto di Elisabetta Tosi

vanno inviate per posta elettronica entro la fine di luglio all'indirizzo obiettivoagricoltura@ti.ch. Possono inoltre essere condivise su Facebook, taggando l'Unione Contadini Ticinesi, e su Instagram, utilizzando l'hashtag #obiettivoagricolturaticino.

Ogni partecipante può presentare al massimo cinque fotografie in ambito agricolo, una per categoria. Le categorie sono: Agricoltori, Visitatori, Animali (sull'alpe o al pascolo), Paesaggi e Macchinari/utensili agricoli. Rispetto alla scorsa edizione è stata aggiunta una categoria dedicata alle persone che si recano a visitare le fattorie o gli alpeggi (Visitatori) mentre la categoria in cui viene dato risalto agli animali è limitata agli animali sull'alpe o al pascolo. Le immagini, sia che vengano trasmesse per e-mail sia che vengano

non condivise su Facebook o Instagram, devono essere comprensive di titolo, data e luogo esatto in cui sono state scattate, e categoria. La partecipazione è aperta a tutti tranne che ai professionisti della fotografia.

Un'apposita giuria, costituita dalla Sezione dell'agricoltura, si occuperà di selezionare un vincitore per categoria: i primi classificati di ognuna delle cinque categorie vinceranno un pranzo per tutta la famiglia, presso l'alpe Giumello (luogo di estivazione dell'azienda agraria cantonale di Mezzana), con la possibilità di osservare l'attività casearia ivi svolta, oltre a un abbonamento annuale al settimanale del settore primario cantonale "Agricoltore Ticinese". Qui alcune foto delle edizioni passate.

Casa Berna a Prato Sornico: finalmente un degno futuro

Patriziato, Comune e Cantone opereranno insieme

In cima alla Valle Maggia, sul ramo destro, dove la valle prende il nome di Lavizzara, nel piccolo villaggio di Prato Sornico, oggi parte del comune di Lavizzara, troviamo alcuni edifici di importante valore storico e culturale. Alcune case hanno le facciate affrescate risalenti al secolo XVII, c'è un'antichissima torba, il palazzo di Giustizia restaurato, Palazzo Cotti. E poi vi è un grande palazzo, in condizioni precarie, di proprietà del Patrizia-

to di Prato Valle Maggia: Casa Berna. Il palazzo è balzato recentemente agli onori della cronaca perché sta finalmente per essere restaurato, grazie all'interessamento del Cantone Ticino, in particolare al suo Ufficio dei Beni culturali, che lo sta acquistando dal Patriziato. Ci siamo incontrati con il presidente del Patriziato di Prato Valle Maggia, ingegner Antonio Mignami, con il quale abbiamo fatto il punto della situazione. La storia del Palazzo



Foto di Simone Cardinale Novazzano



ce la racconta invece lo storico Bruno Donati, che ringraziamo, e che, con la sua competenza, ci fa fare un viaggio nel tempo per conoscere la storia affascinante di Casa Berna.

È da oltre 30 anni che il Patriziato di Prato cerca soluzioni per salvare e valorizzare Casa Berna. Negli anni 90 venne costituita una Fondazione per occuparsi del problema. La Fondazione non ne venne a capo e fu sciolta, così che la Casa tornò di proprietà del Patriziato. Varie successive trattative di vendita non sono andate a buon fine e finalmente è intervenuto il Cantone Ticino che ha manifestato interesse a una collaborazione, considerato che si tratta di un bene culturale di pregio. Nella fase attuale vi è già una convenzione per la vendita, tra il Patriziato e il Cantone. Successivamente, con una seconda

convenzione, dopo i lavori di restauro conservativo e il ritorno della biblioteca (ora spostata per ragioni di sicurezza a Fusio), Casa Berna sarà data in gestione al Patriziato di Prato e al Comune di Lavizzara. L'operazione è stata accettata dal Consiglio comunale di Lavizzara, dall'Assemblea patriziale di Prato Valle Maggia e deve ancora passare al vaglio del Gran Consiglio, dopo che il Consiglio di Stato avrà emesso il messaggio per il finanziamento dei lavori.

Accordo di vendita

Casa Berna attualmente è disabitata e il degrado avanza inesorabilmente. L'edificio si trova in uno stato precario, sicuramente non degno dell'alto valore storico. Casa Berna è uno dei più significativi palazzi nobiliari

che caratterizzano il nucleo di Prato. Il suo valore monumentale risiede nei contenuti architettonici e storici, e nella presenza della biblioteca, costituita e aperta al pubblico (clero locale e notabili) dal canonico Giovanni Giulio Gerolamo Berna (1717-1804). Per la valle Lavizzara, Casa Berna e la sua biblioteca hanno rappresentato, dal 1762, un centro culturale d'eccellenza, accanto al polo politico (Pretorio cinquecentesco di Sornico) e al polo religioso (chiesa matrice di San Martino a Sornico). L'edificio è segnalato per la sua importanza all'interno del nucleo anche nell'Inventario degli insediamenti svizzeri da proteggere. Per il Cantone Ticino Casa Berna e la sua biblioteca sono un unicum degno di essere valorizzato. La biblioteca, composta dagli armadi originali e dai oltre 700

libri che sono stati catalogati e sottoposti a interventi di conservazione sostenuti anche dal Cantone, è stata trasferita nel 2008 in uno stabile a Fusio per evitarne il degrado. Il Dipartimento del territorio (Ufficio dei beni culturali), dopo l'acquisto, darà avvio al progetto di valorizzazione di Casa Berna. Il progetto prevede il restauro conservativo, la ricollocazione della biblioteca che vi si trovava in origine. La convenzione concernente la compra-vendita di Casa Berna, della biblioteca, dell'arredo, stabilisce un importo d'acquisto di 50'000 franchi.

Convenzione per la gestione di Casa Berna

La convenzione concernete la gestione di Casa Berna tra il Cantone Ticino, il Comune di Lavizzara e il Patriziato di Prato Valle





Maggia è stata approvata dalle parti. A restauro ultimato e collaudato, lo Stato concederà al Patriziato e al Comune, l'uso speciale di Casa Berna e dei suoi beni mobili, compresa la biblioteca. Patriziato e Comune dovranno occuparsi della gestione, con l'obbligo di valorizzare, promuovere e tutelare l'edificio promuovendo attività di carattere culturale, didattico e turistico. La convenzione resta

subordinata all'accettazione da parte del Gran Consiglio dei finanziamenti per i lavori di restauro di Casa Berna, della biblioteca e dell'arredo. La concessione avrà la durata di 10 anni, a partire dalla conclusione dei lavori di restauro; entro un anno dalla scadenza, il Patriziato e il Comune potranno chiedere al Consiglio di Stato il rinnovo della concessione. Lo scopo dell'accordo è dunque quello di

valorizzare in chiave culturale e turistica il patrimonio monumentale rappresentato da Casa Berna e dalla sua biblioteca, beni culturali protetti, garantendone un uso decoroso ed adeguato. Casa Berna e la sua Biblioteca potranno essere utilizzati esclusivamente a scopo culturale, didattico o turistico, attenendosi al regolamento d'uso allestito dalla Commissione di supervisione e coordinamento. Il Patriziato e il Comune metteranno in atto tutti gli strumenti indispensabili per una corretta lettura del monumento nel territorio e nella sua storia, secondo le indicazioni elaborate dalla Commissione di supervisione e con il supporto tecnico dei servizi specialistici cantonali. Sarà allestito un calendario di manifestazioni, saranno messe in vendita pubblicazioni concernenti Casa Berna e organizzate esposizioni museali. Patriziato e Comune saranno autorizzati, a loro discrezione e responsabilità, ad avvalersi di altre associazioni ed enti culturali quale supporto operativo. Gli spazi potranno essere attribuiti a terzi, in affitto o autorizzazione, ma sempre sotto la responsabilità di Patriziato e Comune perché gli spazi siano usati conformemente ai disposti della convenzione. I costi di gestione corrente e manutenzione ordinaria dei locali di Casa Berna saranno a carico di Patriziato e Comune, mentre la manutenzione straordinaria sarà assunta dal Cantone. Una Commissione di supervisione, composta da tre rappresentanti del Cantone, uno del Patriziato e uno del Comune, dovrà controllare che tutto proceda come stabilito dalla convenzione. In bocca al lupo, dunque a questa lodevole iniziativa, esempio virtuoso di collaborazione patriziato-comune-cantone.

Casa Berna a Prato Vallemaggia Fortune private ed elargizioni pubbliche

di Bruno Donati, storico

Era l'anno 1790 quando lo zurighese Franz Leonhard Ziegler, presidente del Sindacato del baliaggi ticinesi, fu ricevuto a Prato Vallemaggia da Giovanni Giulio Gerolamo Berna, arciprete di Locarno, salito appositamente nel suo villaggio natale per dare il

benvenuto all'illustre personaggio. Il prelo accolse con grande riverenza nella sua abitazione che l'ospite descrive come una «casa molto appariscente, costruita solidamente e con buon gusto, ammobigliata già dagli antenati». Durante la «cena succulenta» e prima di trovare un «letto soffice» ebbero occasione di discutere piacevolmente sulla città di Roma dove ambedue, in momenti diversi, avevano a lungo soggiornato e di disquisire di cardinali e di altri importanti personaggi romani da loro conosciuti.

Queste esperienze che andavano ben oltre gli stretti confini della Lavizzara erano condivise anche da parecchie altre famiglie residenti in alcuni villaggi dell'alta Vallemaggia che, in particolare tra Seicento e Settecento, sono state molte attive nei commerci e nelle attività artigianali in parecchie città europee, specie in Germania, in Francia, in Italia, nonché nei cantoni sovrani. Un'emigrazione di persone intraprendenti e abili che diede ottimi frutti anche nei loro villaggi natali.

È così che in quei secoli il villaggio di Prato si è trasformato dal punto di vista pianificatorio ed edilizio: il tipico carattere di insediamento di montagna e contadino in pochi decenni ha acquisito un aspetto distintivo, tale da dare al paese un tocco borghese e urbano. Uno stanziamento particolare e una realtà socio-economica che attiravano l'attenzione dei viaggiatori che percorrevano la valle. Nella descrizione del viaggio effettuato da Ziegler, lui, quando giunge in vista di Prato, si meraviglia della presenza di numerosi palazzi che «danno al paese l'aspetto di città». Pure Karl Viktor von Bonstetten, ambasciatore della repubblica di Berna, nel 1795 ha la stessa impressione dello zurighese che lo ha preceduto cinque anni prima: «Questo villaggio, alto, di pietra, sopra un ponte a volta, nella valle verde e stretta, ha un aspetto cittadino». Pure lui venne accolto in un palazzo che il viaggiatore definisce «la casa più bella, dopo quella dell'archiprete». Un'affermazione che, senza alcun dubbio, dà la palma dell'abitazione signorile più bella di Prato a Casa Berna.

A partire dall'Ottocento, conclusa la fortuna-



ta emigrazione stagionale e in seguito all'emigrazione di massa oltreoceano, i palazzi e le case di Prato hanno conosciuto destini diversi, che vanno dalla demolizione, all'insediamento di famiglie contadine, alla trasformazione in residenze secondarie, all'abbandono e al progressivo stato di degrado. Stefano Franscini nel 1836 scrive che Prato «in altri tempi fu paese più importante che

ora, divenuto così stremo di abitanti che di poco superano il centinaio». Documenta pure che il «movimento retrogrado è assai sensibile a Prato (Valle Maggia), dove per una casa edificata se ne contano 28 abbandonate o atterrate». Il destino di conoscere una grave incuria è toccato anche al palazzo più significativo dal punto di vista architettonico, storico e culturale: Casa Berna. Ora salvare questo edificio e il suo prezioso contenuto significa anche salvare una parte della storia locale, di quella lavizzarese e cantonale.

Le famiglie Berna

Berna è un nome di famiglia patrizia di Prato. La data più antica della loro presenza, finora accertata, risale al 1611 e nel 1778 si registra in parrocchia l'ultimo battesimo di una persona che reca questo cognome. Le attività da loro praticate spaziavano ben oltre gli stretti confini della vicinia, tanto che parecchie persone trasferirono il domicilio nei luoghi urbani dove operavano attivamente. Individui capaci e intraprendenti, associati spesso con altri compaesani in modo da formare vere e proprie compagnie o consorzi in

grado di gestire fiorenti commerci, trasmessi spesso da padre a figli, a nipoti. Quando i Berna si estinguono a Prato il cognome si protrae in alcune città dell'altipiano svizzero come pure in Germania (Francoforte e Magonza) o in Alsazia (Colmar). A Prato restano tuttora importanti tracce di opere e di iniziative promosse dai Berna nel Settecento, un secolo d'oro contraddistinto da una massiccia emigrazione di commercianti e dallo sviluppo di un ceto mercantile agiato. Nel 1714 Giovanni Berna, attivo in Germania assieme a due fratelli, porta a compimento la costruzione di un'abitazione signorile che diviene un riferimento per tutti i rami discendenti da questo casato. Data e iniziali del proprietario spiccano sull'architrave della porta d'entrata e sulla lastra frontale della pigna, dove fa bella mostra anche lo stemma di famiglia, che pure è riprodotto in ferro battuto sulla ringhiera barocca del balconcino. Il blasone è bipartito orizzontalmente: nel campo superiore domina un'aquila su sfondo rosso e nel campo inferiore pure di colore rosso appaiono tre fasce orizzontali bianche. Se comunque ancora oggi ci si ricor-



da della presenza dei Berna a Prato questo è dovuto a uno dei figli di Giovanni che ha rinunciato alle fortune dell'emigrazione per privilegiare la via ecclesiastica e che ha dato vita e sostanza alla casa paterna.

Giovanni Giulio Gerolamo Berna
(1717-1804), arciprete

Sono numerose le tracce lasciate dal religioso Giovanni Giulio Gerolamo Berna e queste si trovano nell'ambito religioso, culturale, sociale e pure economico. Affiorano negli archivi lavizzaresi, in particolare a Prato Sornico e a Menzonio dove per parecchi anni fu parroco, sono legate a numerose istituzioni e iniziative benefiche, al ruolo istituzionale da lui avuto in qualità di arciprete di Locarno. Per oltre sessant'anni, a partire dalla sua consacrazione sacerdotale fino agli albori dell'indipendenza del Cantone Ticino, operò in modo instancabile a favore della comunità religiosa e civile, dapprima perfezionando la sua formazione nell'ambito teologico

e da ultimo, malgrado gli acciacchi e i malanni dovuti all'età avanzata, consolidando le opere da lui realizzate. La formazione e la carriera ecclesiastica presero avvio presso il collegio Papio ad Ascona e in seguito nel seminario vescovile di Como. Poco documentato, ma certo, fu il conseguimento del dottorato in ambedue le leggi (diritto civile e diritto canonico) a Roma.

Gli incarichi a livello clericale lo portano dapprima a diventare Commissario apostolico e Vicario foraneo della Lavizzara, viene poi promosso arciprete del capitolo di Locarno con sede nella chiesa matrice di san Vittore, un mandato che di solito ben difficilmente sfuggiva al clero appartenente ai casati della borghesia locale. Fu sempre molto attivo in Lavizzara. Nel 1761 chiede a Roma l'autorizzazione di effettuare la traslazione del corpo del martire san Teofilo a Prato e ciò avverrà con una cerimonia memorabile, organizzata in pompa magna; istituisce il Beneficio ecclesiastico Berna; effettua generose elargizioni alle chiese, arricchendole di reliquie, suppellettili e paramenti, costituisce censi e legati a favore di enti pubblici e di privati indigenti. Possiede numerose proprietà in valle e a Locarno e può contare su importanti capitali, tutto ciò gli garantiva un elevato tenore di vita. Dopo la sua morte e nel corso dell'Ottocento gli eredi residenti in Germania vendono gran parte dei suoi beni. Tra questi si trova anche la metà orientale di Casa Berna, che viene acquisita (1867) dapprima da un Poncetta per poi passare successivamente ai Mignami, i quali ne sono tuttora i proprietari. L'altra metà del palazzo faceva parte del Beneficio Berna gestito dal Patriziato di Prato che poi ne acquisì la proprietà.

Bibliotheca ad usum cleri

Quello che impreziosisce Casa Berna, al di là delle caratteristiche architettoniche dell'edificio, è la biblioteca, costituita e finanziata integralmente dall'arciprete Berna, messa a disposizione del clero della valle già nel 1784. È un corpus di libri impressionante per il periodo e per il luogo in cui è stato istituito. La raccolta, ubicata in un locale

apposito e di fianco al sacellum (cappella con altare), in origine possedeva 458 opere divise in 879 tomi, che in gran parte si sono conservati. I libri sono disposti in sei armadi che possiedono cassetti nella parte inferiore, un piano ribaltabile al centro da usare quale scrittoio e scaffali nella parte superiore, il tutto sormontato da un cartiglio che indica i temi trattati. Predominano i libri di carattere teologico e apologetico, ma vi si trovano pure opere di diritto, di storia universale, di scienze naturali, di medicina. Spiccano per interesse le bibbie, i libri liturgici romani e ambrosiani e parecchi trattati di autori classici anteriori all'Ottocento. Si trova pure un dettagliato e rigoroso regolamento scritto in latino dall'arciprete Berna con il quale si indicano tra l'altro giorni e orari di consultazione, l'obbligo di un custode e della consultazione in loco, solo più tardi si concede il prestito per la durata massima di tre mesi. Si sono avuti fruitori fino a circa metà Ottocento dopo di che, causa i cambiamenti sociali e un nuovo orientamento per il clero, i libri «dormono ... nelle loro belle rilegature in pelle o in pergamena, con i titoli in oro, e in oro anche la dicitura "Libreria Berna Prato"» (mons. Martino Signorelli).

Nel 2008 l'intera biblioteca (materiale cartaceo e armadi in legno) è stata oggetto di restauro e di disinfestazione per garantire la protezione contro i parassiti. Ora è depositata in un locale asciutto e sicuro a Fusio, in attesa di tornare, dopo il restauro di Casa Berna, a Prato, dove è nata. Non avrà più il compito di ammaestrare il clero, ma di ricordare a tutti un'iniziativa pregevole di carattere illuministico, sbocciata tra le alte montagne valmaggese.

Per chi desidera approfondire lo straordinario capitolo dell'emigrazione settecentesca di Prato Vallemaggia può consultare il seguente saggio:

Varini Riccardo, Un villaggio nel cuore d'Europa, in «Repertorio toponomastico ticinese. Prato Sornico», Bellinzona 2019, pp. 253- 293.



Giovanni Giulio Gerolamo Berna



Al Meriggio di Losone, un'oasi naturale attrezzata

Il Patriziato qui è davvero al servizio di tutti

34

Per chi, come il sottoscritto che abita a Bellinzona, non è della regione, il Meriggio di Losone è un posto come un altro, poco conosciuto, in riva al fiume Maggia. Per chi abita nel Locarnese invece, e per i Losonesi in particolare, si tratta di uno dei luoghi più frequentati, specialmente nella bella stagione. Il fulcro delle attività estive, un posto incantevole, un luogo per attività a 360 gradi, dallo sport al relax, per giovani e vecchi, per famiglie e per single. E se il Meriggio esiste nella sua conformazione attuale, ciò lo si deve in gran parte al Patriziato di Losone, che da decenni cura e promuove questo prezioso angolo di natura.

Per conoscerne un po' meglio le caratteristiche e le recenti migliorie apportate, abbiamo fatto anche noi un sopralluogo e ci siamo intrattenuti con il presidente del locale Patriziato, Carlo Ambrosini, che con entusiasmo ci descrive il Meriggio e i suoi contenuti, di natura e di svago.

Siamo in un bellissimo parco naturale, tra il fiume Maggia, il fiume Melezza e il campo da golf. L'area è attrezzata in maniera non invadente e le infrastrutture si inseriscono perfettamente nel verde. Tavoli e panchine, parco giochi, sono stati realizzati dall'Azienda forestale del Patriziato, con legnami locali. Il campo di Beach Volley, quello di calcetto fanno da contorno alle infrastrutture. L'alberatura ad alto fusto crea piacevoli zone d'ombra che invitano al relax e agli incontri; e non mancano le postazioni grill, per completare le zone picnic, dove centinaia di persone si fermano per il pranzo, la merenda o la cena.

Ai bordi del parco, lungo il fiume, passano anche la pista ciclabile Bellinzona - Cevio e l'astrovia che parte dalla foce della Maggia e arriva fino a Tegna. A pochi passi vi è l'area delimitata dal comune per i cani liberi. Il fiume Maggia poi qui, tanto per non farsi mancare niente, ha creato un pozzone profondo e largo, con tanto di spiaggia: d'estate è un'affollata zona balneare, per bagni, tuffi e tintarella. La spiaggia è vasta, fino alla zona dove il fiume Melezza si getta nella Maggia. E, ci spiega Carlo Ambrosini, i due fiumi, Melezza e Maggia, hanno temperature diverse, con la Melezza che ha sempre qualche grado in più del fiume Maggia. I più temerari a volte riescono a tuffarsi dalla riva opposta nel pozzone, da un'altezza di 15 metri. La zona è molto conosciuta anche dai turisti e il rovescio della medaglia è che il posto d'estate è stupendo, ma a volte sovraffollato. La regione del Meriggio ha preso da qualche anno il marchio svizzero di qualità "Family Destination", ed è quindi riconosciuta a livello nazionale come meta ideale per le famiglie.

L'infrastruttura più recente, quella che viene inaugurata quest'anno, è il nuovo stabile che funge da buvette e snack bar e che sostituisce la vecchia buvette, che dopo oltre vent'anni di onorato servizio diventa ora un magazzino per le riserve. Il bell'edificio, progettato dallo Studio d'architettura Campana Herrmann Pisoni, fa anche da trait d'union tra il Meriggio e il Golf. Il progetto ha una sua storia, si chiama "La Finestra" perché di fatto è una sorta di finestra sull'adiacente campo da golf, pure di proprietà del Patriziato di Lo-

sone. Quando fu costruito il Golf, la struttura invase leggermente il terreno del Meriggio, creando una sorta di confronto a carattere anche "politico, ideologico", con gli utenti del Meriggio che si sentirono un po' depauperati di una fetta della propria area. Ora, con la grande nuova buvette costruita dentro questa superficie, si restituisce al Meriggio lo spazio che era stato tolto. E inoltre, questa funzione di finestra sul Golf crea un legame anche vivo tra le due infrastrutture, che prima erano ben separate da una collinetta alberata che faceva da muraglione. Questo collegamento è dunque voluto e non casuale ed è stato creato anche grazie al lavoro dell'architetto progettista della nuova struttura.

Lo snack bar-Buvette è stato dato in gestione a una coppia di giovani, che hanno molte idee per animare e rendere gradevole l'uso delle infrastrutture. Oltre ad offrire bibite, snack,



aperitivi, hamburger, ... si propone un "Grill-Box", che contiene tutto il necessario per una grigliata, secondo i desideri del cliente. Vi è un servizio di noleggio lettini e ombrelloni da utilizzare in spiaggia, con incluso il servizio al Bar via WhatsApp. Per l'accessibilità alla spiaggia, si è pensato di realizzare una passerella che permetta l'accesso comodo anche a persone con difficoltà motorie o alle carrozzine con i bambini, sempre in un'ottica non invasiva ma rispettando l'habitat esistente.

Qui si vogliono organizzare anche eventi, come concerti o spettacoli. Il nuovo edificio si presta a fare da palco e il parco del Meriggio è una grande platea per il pubblico. Si vogliono organizzare tornei sportivi, di calcio, beach volley, si vorrebbero realizzare colla-

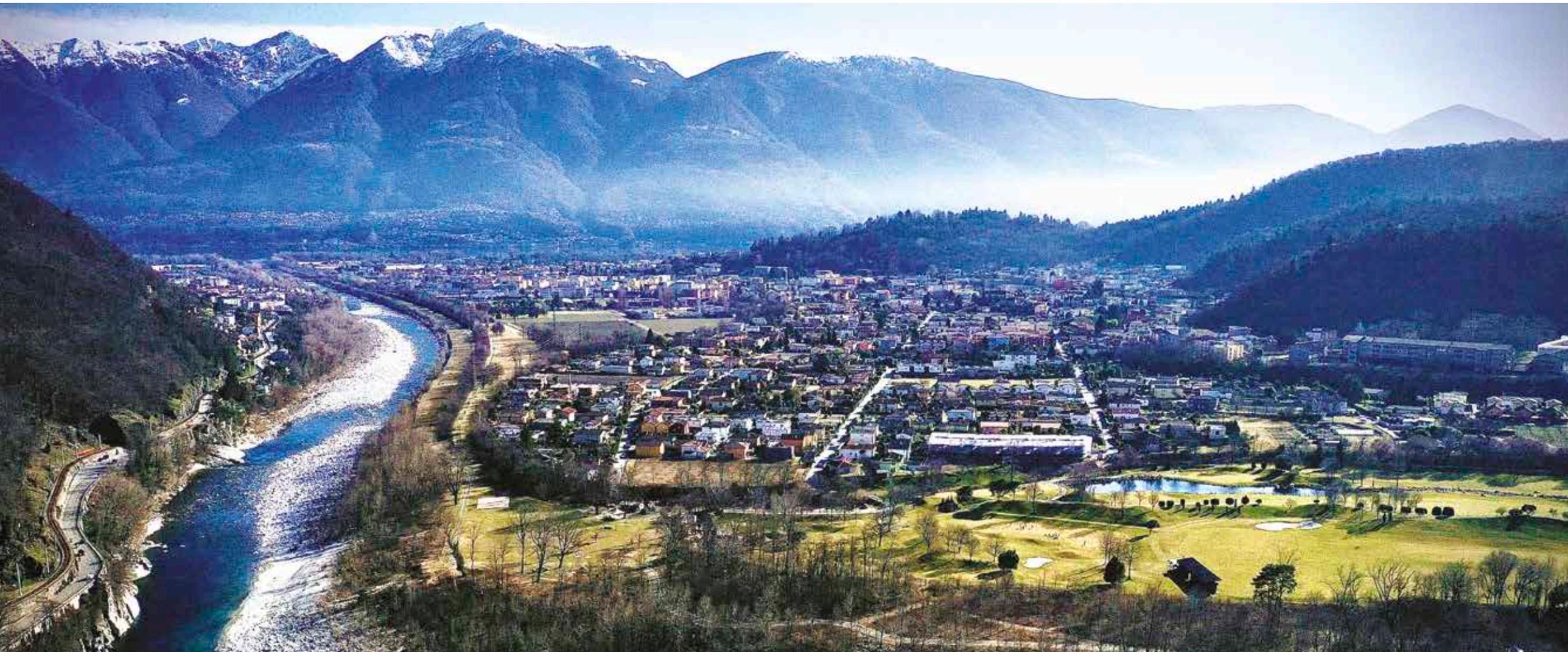
borazioni con il Festival del Film di Locarno, con gli alberghi della regione, per permettere agli ospiti degli hotel di usufruire dei servizi da spiaggia. La parte coperta della nuova struttura servirà anche a dare riparo dagli improvvisi temporali estivi, pensata in particolare per chi ha difficoltà a spostarsi.

Questa struttura a tutto campo che è diventata il Meriggio di Losone, è da decenni nel cuore dei Losonesi e il Patriziato, perfettamente coerente con il suo ruolo di Ente pubblico, è sempre stato sensibile alle esigenze di tutta la popolazione, coinvolgendola, nel limite del possibile, quando si trattava di ampliare o migliorare il Merisg. Alcuni anni fa, nelle scuole elementari del borgo era stato indetto un concorso che chiedeva ai ragazzi di creare un piccolo progetto di come avreb-

bero visto lo sviluppo della zona. I bei progetti furono esposti e premiati e sono stati uno stimolo per pianificare un ripensamento dell'organizzazione di tutta l'area, insieme a quello del rinnovo della zona buvette - bar.

Ma le migliorie del parco non finiscono qui. Questa è solo una tappa intermedia per un Patriziato che si distingue per la sua intraprendenza e lungimiranza. Prossimamente saranno realizzati altri lavori importanti: si dovrà trovare una soluzione al problema dei parcheggi auto, si rinnoverà e amplierà, sempre ad opera dell'Azienda forestale del Patriziato, il parco giochi, ormai già piuttosto datato. Pure la fontana attuale al centro del parco, che nei momenti di maggior afflusso viene confusa dagli utenti con una lavastoviglie, con l'acqua che si intorbida

dalla sciacquatura dei piatti, sarà sostituita. Il nuovo progetto prevede dei giochi d'acqua che richiamino la foresta umida, con legno e acqua, per servire da rinfresco dall'afa estiva e non più da lavaggio per le stoviglie. Per le stoviglie, i rifiuti e il riciclaggio vi è una zona apposita, ai margini del parco, realizzata assieme alla fondazione Midada, con la quale il Patriziato collabora parecchio. Ricordiamo infine che la nuova struttura, costata infine 750 mila franchi, comprende anche un impianto solare sul tetto, che la rende quasi autonoma dal punto di vista energetico. Del resto, in ambito di energie rinnovabili il Patriziato di Losone si distingue pure per altre realizzazioni: la centrale termica a legna (con comune e SES) e un altro impianto solare di grandi dimensioni sul tetto del Golf.



I Boggesi di Piora hanno scelto la continuità

Proseguono gli importanti lavori di miglioria all'Alpe Piora

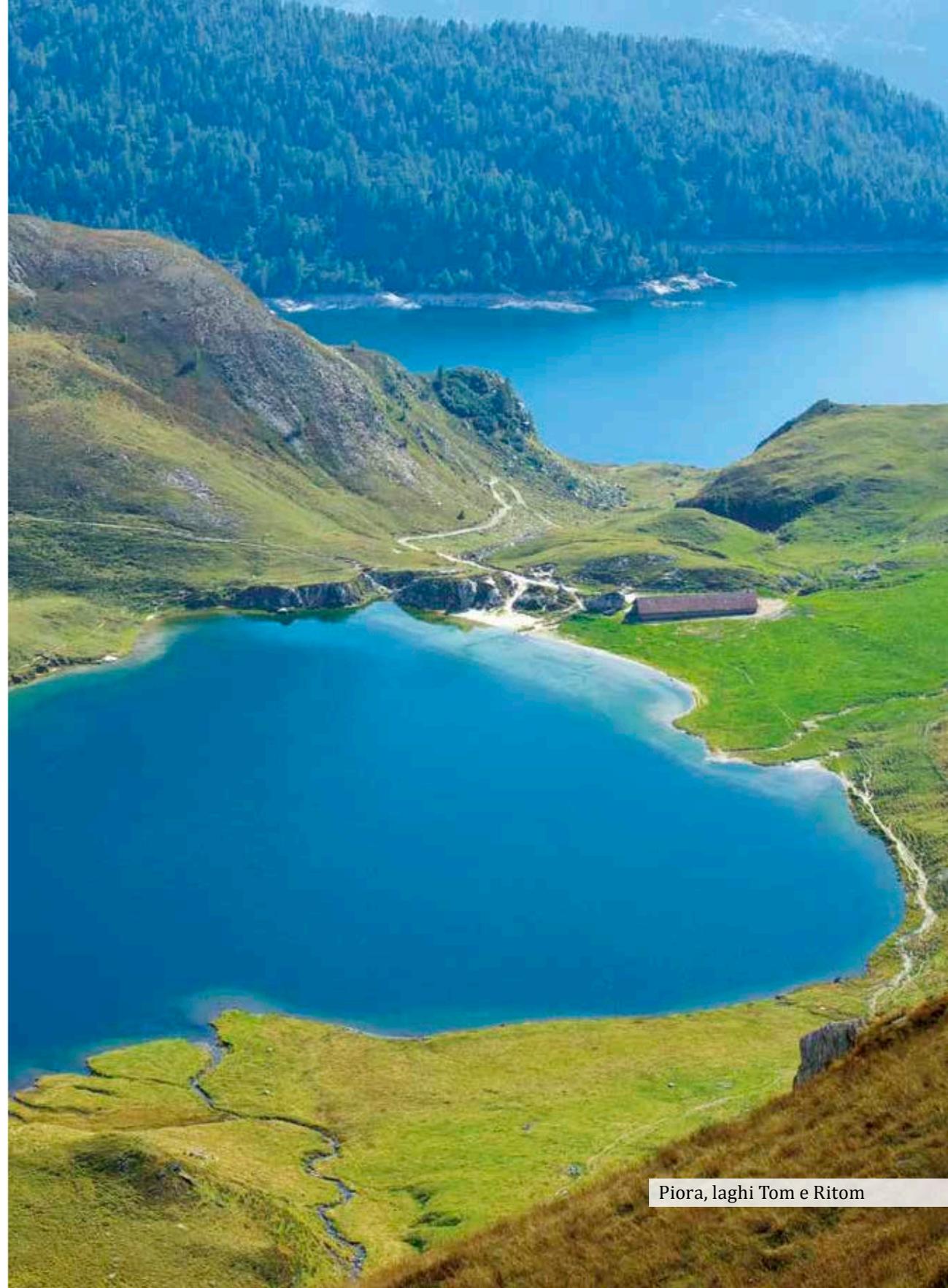
38

Abbiamo segnalato sull'ultimo numero della Rivista patriziale alcune particolarità sulle recenti elezioni patriziali del 18 aprile scorso, elezioni svoltesi per la stragrande maggioranza dei casi in forma tacita. In Leventina era segnalato il caso della Corporazione Boggesi Alpe Piora, che per la prima volta ha visto la presentazione di due liste. Ebbene, i Patrizi di Piora hanno scelto la continuità, riconfermando a larga maggioranza l'Ufficio della Corporazione uscente, presieduto da Enrico Giannini. È stata una votazione molto sentita: hanno votato in 400 su 900 iscritti nel catalogo elettorale. E la cosa è sorprendente considerando il fatto che pochi cittadini Boggesi sono residenti a Quinto o in Leventina e che la maggior parte dei Boggesi sono sparsi in tutto il Cantone, oltre Gottardo e anche all'estero.

Riguardo alle attività dell'Ente patriziale leventinese, si sta continuando e si intende portare a termine l'importante lavoro di migliorie alpestre all'Alpe Piora. L'Azienda alpestre è gestita in maniera professionale e il suo formaggio, il Piora, ha ormai raggiunto livelli di eccellenza riconosciuti in campo nazionale e internazionale sia dagli esperti ma soprattutto dai consumatori. I riconoscimenti nell'ambito caseario nazionali ed internazionali sono numerosi, citiamo solo il recente conseguimento del premio M. Alberini della prestigiosa Accademia Italiana della Cucina. Tutto l'impegno profuso in questo ambito ha fatto in modo che il Piora sia diventato un "leader" dei formaggi d'alpe ticinesi, permettendo ai contadini

proprietari delle vacche di spuntare anche un prezzo interessante per il loro prodotto. L'impegno dell'Ufficio della Corporazione non si limita all'aspetto della produzione, che resta di primaria importanza, ma volge anche ad un costante lavoro di formazione e d'informazione tramite i media o con pubblicazioni come il libro "Piora, un alpe, una valle, una storia" edito da Salvioni. Una informazione a tutto campo su giornali, radio e televisione. Sono altresì mantenuti vivi e, laddove possibile, intensificati i rapporti con gli interlocutori presenti in Piora: le FFS, la Ritom S.A., il Municipio di Quinto, il Patriziato Generale, la Profor, la Pro Cadagno, la funicolare Ritom S.A. ed il Centro di Biologia Alpina. Si lavora insomma in uno spirito di stretta e costruttiva collaborazione a vantaggio di tutti gli attori presenti in un magnifico lembo di terra.

Il futuro della Val Piora e dell'alpe omonimo è roseo: si intendono portare a termine i lavori di risanamento e migliorie dell'alpe con un progetto di oltre due milioni di franchi, in parte già approvato dall'Assemblea. Le strutture rinnovate faciliteranno il lavoro del personale a tutto vantaggio della qualità dei prodotti. Il progetto prevede di rendere l'azienda alpestre più efficiente e rispettosa delle moderne norme igieniche. Le migliorie riguarderanno anche gli stabili nelle Corti di Piora e Carorescio, un sostanziale recupero di pascoli, la rete idrica e agli abbeveratoi. Sarà infine realizzato un centro d'informazione per i visitatori.



Piora, laghi Tom e Ritom

Patriziato di Sementina, recupero dei pascoli sugli alpi di Morisciolo e Mognone

Un tassello importante nella valorizzazione della montagna

40

Nel corso del 2020, l'Assemblea patriziale di Sementina aveva approvato un credito di diecimila franchi per realizzare una prima tappa di interventi selvicolturali volti al recupero dei pascoli imboscati sugli alpeggi patriziali ormai dismessi di Mognone e Morisciolo. L'intento era anche quello di conservare zone naturali dove nidificano, trovano nutrimento e habitat alcune specie animali minacciate. La prima tappa, realizzata quest'anno, ha visto all'opera i selvicoltori sull'Alpe Mognone, dove si trovano le due apprezzate capanne aperte al pubblico del Patriziato di Sementina. Una prossima tappa dei lavori interesserà il tratto di montagna che circonda l'Alpe Morisciolo. A rinforzo di questi interventi, insieme alla Società Cacciatori Sponda Destra, in aprile è stata organizzata una giornata di recupero dei biotopi da parte dei candidati cacciatori che devono prestare alcune giornate di lavoro volontario per poter ottenere la patente di caccia.

Il Patriziato di Sementina è attivo nella valorizzazione della montagna nella sua parte medio alta, dove si trovano peraltro anche buona parte delle captazioni dell'acquedotto patriziale, così come le citate capanne, aperte al pubblico, all'Alpe Mognone. In futuro si intende mettere a disposizione del pubblico anche gli stabili dell'Alpe Morisciolo. Il Patriziato, oltre a curare la manutenzione dei proprio stabili, dei pascoli, dell'acquedotto e parzialmente dei boschi, seppure con forze molto limitate e in gran parte fondate sul volontariato, è incaricato dalla Città di Bellinzona anche della manutenzione della rete

dei sentieri pubblici. La manutenzione dei sentieri avviene in collaborazione con altri enti attivi su un tratto di montagna molto frequentato in ragione dei numerosi progetti realizzati e in via di realizzazione. Ne citiamo alcuni: Ponte tibetano tra Sementina e Monte Carasso, nucleo di Curzutt e chiesa di San Barnard a Monte Carasso, Via delle Vigne tra Sementina e Gudo, Alpe Arami a Gorduno, capanne Albagno, Mognone, Orino tra Gudo, Sementina e Monte Carasso, sentiero alto tra l'Alpe Morisciolo e l'Alpe Albagno, Via Ferrata dei Tre Signori, ecc. Il Patriziato di Sementina, ben consapevole del ruolo fondamentale del paesaggio montano in ambito economico, sociale e di svago, è un ente attivo da decenni nel valorizzare e nel mettere i suoi beni a disposizione di tutti. Turisti, escursionisti, proprietari di rustici, alpinisti, cercatori di funghi, cacciatori, hanno così a disposizione sentieri, fontane, capanne e alpeggi, curati con attenzione e amore. Senza trascurare l'aspetto della sicurezza che permette a chi frequenta questi splendidi luoghi di trascorrere ore di salutare piacere.



Capanna Mognone

Ascona, valorizzare la biodiversità

Posati i cartelli informativi nel Prato secco dell'ex aerodromo

42

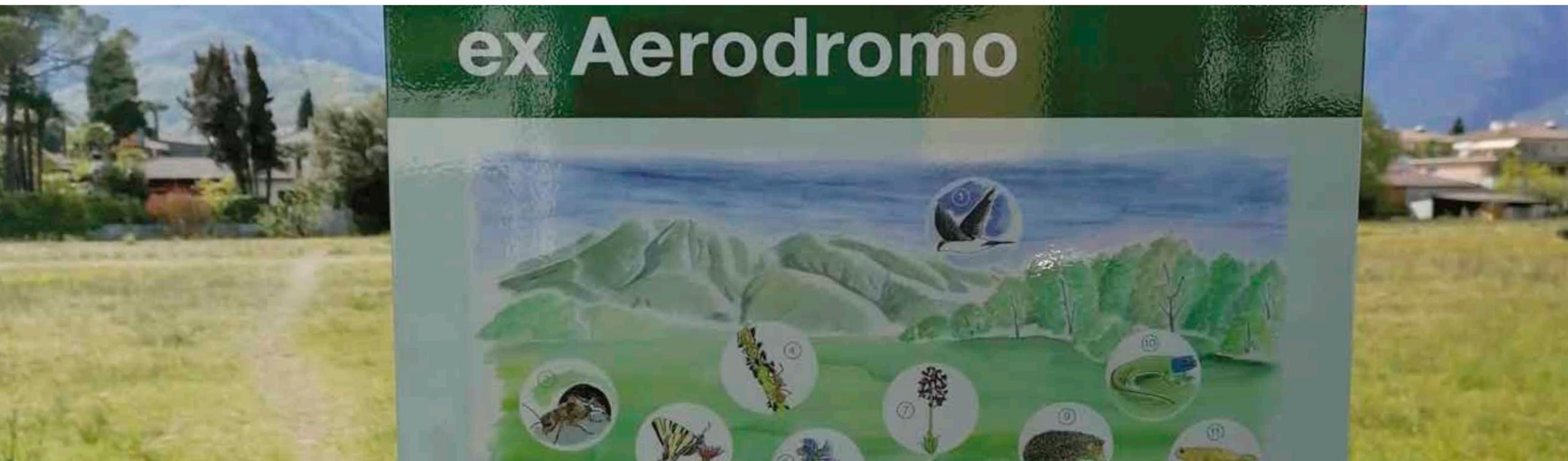
Il Patriziato di Ascona, il Comune di Ascona e l'Ufficio della natura e del paesaggio del cantone Ticino hanno sviluppato insieme un progetto di tutela, promozione e sviluppo ambientale. Siamo nei vasti terreni dell'ex Aerodromo di Ascona, di proprietà del locale Patriziato, in una zona di pregio dal punto di vista della biodiversità, considerata di importanza nazionale. Qui, un paio di anni fa su una parte della pista che un tempo era parte integrante dell'aeroporto, era stata rimossa una striscia di asfalto, come primo passo per la rinaturazione del prato secco. Avevamo a suo tempo presentato questi primi lavori sulla Rivista Patriziale nel numero di marzo

del 2019. Successivamente i lavori sono proseguiti con l'inversione degli strati del suolo, in maniera da riportare alla luce semi dormienti, con la semina parziale, con sementi raccolte in loco, e con la delimitazione del perimetro interessato dal prato secco. Recentemente poi i lavori sono stati ulteriormente completati con la posa della cartellonistica informativa. Il prato secco è per definizione una superficie erbosa che si trova in una zona soleggiata e secca, caratterizzato dalla presenza di una ricca varietà di specie vegetali e animali. In Ticino, ma anche altrove, è divenuto quasi una rarità e se ne contano meno di dieci. Uno di questi prati si trova appunto

ad Ascona situato nella parte più a sud del terreno ex aeroporto in una zona di origine alluvionale, il delta della Maggia, ora inserito in un contesto edificato di carattere urbano. Con i suoi 200 m di altitudine, oltre ad essere il prato secco più basso della Svizzera, la sua vera peculiarità è l'accessibilità e la convivenza con l'uomo, perché si trova in una zona di svago. Nel 2018 era stato approvato il relativo decreto di protezione cantonale che si prefigge in particolare di conservarne e valorizzarne i contenuti naturalistici, promuovendo un rapporto equilibrato del sito rispetto alle utilizzazioni antropiche poste nelle immediate vicinanze. Ciò garantisce nel contempo il mantenimento di uno spazio non edificato di pregio, liberamente accessibile anche per attività di svago non moleste. Per tutelare i diversi interessi, sia pubblici che privati, le norme di attuazione del decreto di protezione, hanno infatti definito una serie di regole comportamentali che mirano a salvaguardare lo sviluppo, l'integrità e la peculiarità ambientale del sito. La competenza di monitorare e vigilare sull'evoluzione dei contenuti ambientalistici è riconosciuta all'Ufficio della natura e del paesaggio, mentre la Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità

può intervenire, anche con misure sanzionatorie. La cartellonistica recentemente posata, di concerto con il Dipartimento del territorio, ed in particolare con l'Ufficio della natura e del paesaggio e con il sostegno del Comune, ha uno scopo informativo e didattico. I cartelli illustrano al pubblico che si avvicina al prato secco le caratteristiche del luogo e i suoi peculiari contenuti ambientali. Sono quattro pannelli, in italiano ed inglese, posti in vicinanza degli accessi al biotopo, che raccontano la storia del terreno ex aerodromo in generale e quella del decreto di protezione in particolare. I cartelli informano pure, con una cartina puntuale, sulle zone d'interesse pubblico asconesi ed elencano le specie vegetali e animali che rappresentano il cuore pulsante del prato secco. Il Patriziato coglie l'occasione per esortare tutti i fruitori della zona al rispetto delle consuete norme del vivere comune, ricordando in particolare che la legislazione cantonale sancisce l'obbligo generalizzato di condurre sempre al guinzaglio i cani nei luoghi frequentati dal pubblico o da altri animali. Solo in questo modo sarà possibile una sana e duratura convivenza tra l'uomo e il biotopo, nel rispetto per il prossimo e per la natura circostante.

43



Valorizzazione della selva di cerri nella campagna di Meride

Una bella iniziativa in collaborazione fra vari attori

44

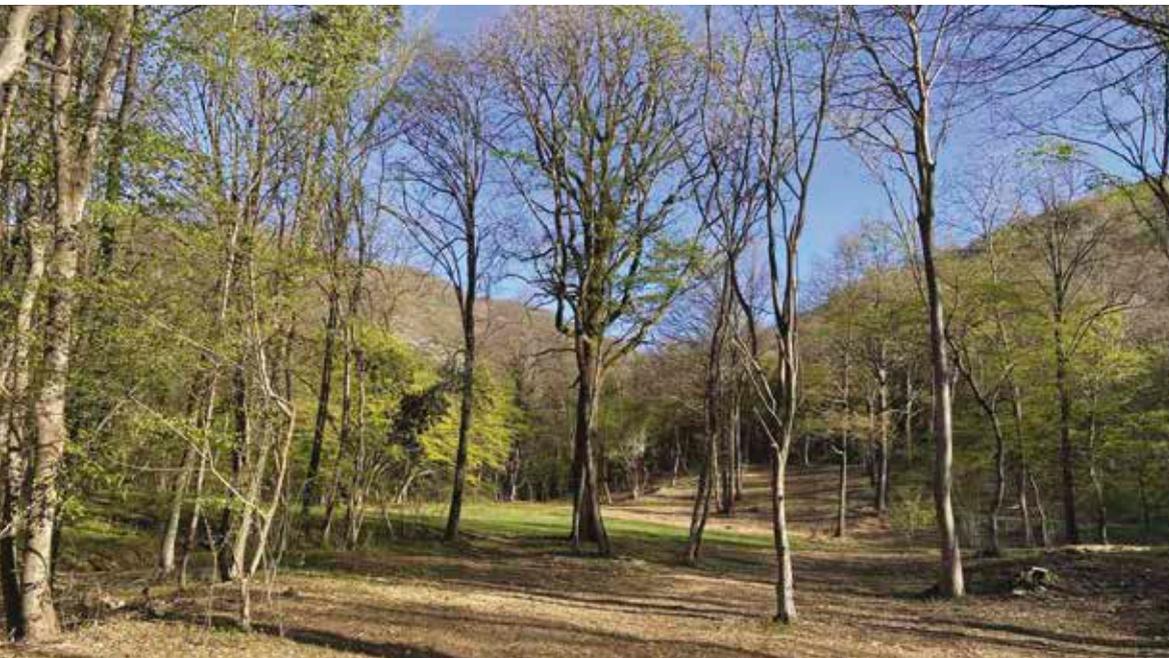
Il progetto di valorizzazione e riqualifica "Cerrreta di Premoran" ha basi solide e professionali. Ne è promotrice la Società Cacciatori del Mendrisiotto in collaborazione con l'Ufficio forestale cantonale di Mendrisio. Della parte tecnica e degli appalti si occupa lo studio di ingegneria ambientale Oikos di Bellinzona. Con lo stesso team di collaborazione, la società di caccia ha già realizzato altri interventi di valorizzazione degli habitat nella zona di Meride, che vanno sotto la denominazione "Valorizzazione habitat Poncione d'Arzo". I lavori precedenti hanno riguardato in particolare interventi di conservazione di una specie rara di gladiolo (*Gladiolus imbricatus*), il recupero di vaste radure, il contenimento dei rovi e degli arbusti nelle aree prative, la strutturazione dei margini boschivi,

la creazione di un bosco luminoso (dirado degli alberi presenti) e la valorizzazione di un biotopo umido.

La cerrreta di Premoran si trova nella campagna di Meride, lungo la strada che da Arzo porta al Serpiano. Qui è stato creato un ambiente boschivo semiaperto, una sorta di bosco luminoso, su di una superficie di 2 ettari, paragonabile ad una selva castanile. Gli alberi di questa selva sono cerri (*Quercus cerris*), una varietà di quercia presente in Ticino unicamente in aree circoscritte del Sottoceneri. Da qui lo strano nome di "cerrreta" per un bosco, poco usuale alle nostre latitudini. Il progetto, per la sua valenza e i suoi contenuti, ha messo d'accordo cacciatori, servizi forestali cantonali e ambientalisti.

In Ticino, con l'abbandono dell'agricoltura

tradizionale ed il conseguente avanzamento del bosco, a partire dalla metà del secolo scorso gli habitat per numerose specie animali e vegetali legate agli spazi aperti sono diminuiti drasticamente. Questo fenomeno non ha risparmiato le pendici del Monte San Giorgio e del Poncione d'Arzo, caratterizzate in passato da ampie superfici con pascoli e prati e oggi invase dalla boscaglia. In questo contesto naturalistico e paesaggistico molto interessante si inserisce il recupero della cerrreta di Premoran. Ricordiamo che siamo nei boschi del Monte San Giorgio, inserito nell'inventario federale dei paesaggi e dei monumenti naturali e sito Unesco. Questo bosco luminoso rappresenta una forma tradizionale di gestione del territorio: in tempi passati la cerrreta era un ambiente adibito all'allevamento dei maiali, che si nutrivano delle ghiande di questi alberi. Tra i molteplici obiettivi del progetto, oltre alla creazione di un comparto di elevato valore naturalistico, paesaggistico e storico-culturale, vi è la conservazione di una specie erbacea rara, la *Filipendula vulgaris*, tipica degli ambienti aperti e che in Ticino si trova unicamente nella regione del Monte San Giorgio. La cerrreta ora è diventata una superficie agricola, ma anche un luogo di sosta per la selvaggina nella ricerca di nutrimento, risparmiando i prati adiacenti. Tra i cerri, ce ne sono alcuni che hanno centinaia di anni; qualche altra specie arborea è stata mantenuta, come alcuni grossi roveri e qualche pero selvatico. Il terreno è poi stato inverdito con la tecnica della semina diretta di fiorume proveniente dai prati circostanti, nei quali è presente tuttora qualche specie rara. Il progetto ha coinvolto, oltre i cacciatori, la sezione forestale cantonale e la Oikos, anche il Comune di Mendrisio, il Cantone Ticino, WWF Svizzera e la Fondazione Doninelli. Quella recentemente conclusa e inaugurata è la terza tappa delle cinque fasi previste per valorizzare l'habitat regionale. In autunno dovrebbero iniziare i lavori al Poncione d'Arzo, su una superficie di quattro ettari in zona "Gerun da Merat", a ridosso di un prato secco di importanza nazionale.



Filipendula vulgaris

Importanti lavori nel bosco di protezione di Orselina

Un investimento di oltre 2 milioni di franchi per i prossimi 10 anni

46

Il bosco nel territorio del Comune di Orselina copre circa il 68% dell'intera superficie e svolge una funzione di protezione diretta, fondamentale. Si tratta di proteggere le persone e i beni materiali dai pericoli causati da eventi naturali quali frane, scoscendimenti, caduta sassi, ecc. L'importanza dei boschi di protezione in Ticino è esponenzialmente aumentata nel corso dei decenni, di pari passo con l'edificazione del fondovalle e, come nel caso specifico di Orselina, di gran parte dei pendii: basta guardare verso la montagna alle spalle di Locarno. Di riflesso sono aumentate le aspettative nei confronti del bosco di protezione. In questo contesto il Consiglio di Stato ha approvato il progetto forestale integrale che prevede interventi su un'area boschiva di 131 ettari. Il progetto è promosso

dal Comune di Orselina in stretta collaborazione con la Sezione forestale. I lavori verranno effettuati sull'arco di 10 anni (2021-2030). Il cospicuo investimento ammonta a 2,36 milioni di franchi e sarà finanziato da Cantone e Confederazione per un totale di 1,41 milioni. I sussidi sono pari all'80% della somma totale per quanto riguarda i lavori selvicolturali, 60% invece per quanto attiene agli allacciamenti con la rete idranti. I costi restanti, che in parte saranno coperti dal ricavato della vendita del legname, saranno invece a carico dell'ente esecutore.

Gli interventi previsti dal progetto riprendono e approfondiscono quanto pianificato nel Piano di gestione dei boschi di Orselina, approvato dal Consiglio di Stato nel 2017. I lavori sulle infrastrutture, pista, piazzali e rete

antincendio, saranno i primi ad essere realizzati, insieme agli interventi selvicolturali nei comparti più urgenti da risanare su una superficie di 62 ettari. Nei primi 5 anni si lavorerà in particolare a ridosso degli abitati, con l'eliminazione puntuale di alberi instabili, nel comparto superiore vicino alla nuova pista forestale e saranno eseguiti tagli nel castagneto, inserendo nuove piantagioni. Si lavorerà anche lungo i corsi d'acqua, eliminando il legname giacente e gli alberi instabili, per evitare la formazione di fenomeni erosivi. Gli interventi dopo il 2025 riguarderanno una superficie di 69 ettari: si dovranno eseguire tagli di cura dei cedui castanili, cercando di favorire altre specie presenti. Si dovrà pure eseguire la manutenzione delle piantagioni eseguite nel corso della prima tappa dei lavori e continuare con la difficile lotta mirata alle neofite. Complessivamente si otterranno 6'700 metri cubi di legname. La tipologia degli interventi previsti influenzerà l'evoluzione del bosco in modo da rispondere al meglio ai pericoli naturali conosciuti. Da rilevare che la maggior parte delle attività di esbosco saranno, nel limite del possibile, effettuate tramite l'uso della teleferica forestale sfruttando al meglio le infrastrutture già presenti e quelle nuove previste dal progetto integrale. Nell'area interessata dal progetto vi è un forte pericolo di incendio: negli anni Settanta

e Ottanta decine di incendi hanno toccato il comprensorio di Orselina, con conseguenze gravi che si vedono ancora oggi. È così indispensabile il prolungamento della rete di idranti presente a Locarno verso il comparto Triguno-Cortaccio di Orselina. Sarà con tre nuovi idranti piazzati in posizioni strategiche che si potranno pure creare delle vasche di pescaggio per gli elicotteri, per lottare efficacemente contro gli incendi. Subiranno importanti interventi anche le infrastrutture di collegamento, per garantire il transito di automezzi forestali fino a 28 tonnellate. La nuova pista in zona Triguno sarà la naturale continuazione della strada forestale Varenna costruita vent'anni fa in territorio di Locarno. Un ampio piazzale per il deposito e la lavorazione del legname sarà ricavato dove finisce la strada forestale. Nella parte inferiore sarà risanato e ampliato il piazzale d'esbosco esistente. La pista forestale sarà completamente chiusa al traffico veicolare ad eccezione di quello forestale; non è perciò previsto un regolamento d'uso. Infine, anche la rete di sentieri sarà migliorata, per agevolare l'accesso durante i lavori, per il monitoraggio a lungo termine dello stato dei boschi e dell'efficacia degli interventi eseguiti e per il supporto alla lotta contro gli incendi di bosco.

47

Magadino, la storia del suo Patriziato in un bel libro

Uno sguardo storico sulla realtà patriziale ticinese

48

La storica Giulia Pedrazzi ha svolto una minuta ricerca d'archivio per ricostruire il passaggio dei beni in un territorio molto mosso che va dal lago Maggiore con Magadino, alla montagna con Orgnana fino al piano di Magadino con Quartino. Su queste tre frazioni si struttura il lavoro con frequenti riferimenti ai problemi generali legati al modo di sfruttamento e alla gestione del territorio. Il libro, "Lo spazio nel tempo, storia del patriziato di Magadino attraverso i suoi beni. Dal 1860 ai giorni nostri", è molto interessante non solo per la storia del locale Patriziato, ma più in generale perché ci dà un quadro generale della nascita degli Enti patriziali in Ticino; attraverso una breve cronologia, si chiariscono le differenze tra "vicinanza" "comune" e "patriziato". Il Patriziato oggi in Ticino è una realtà viva che gestisce parte consistente del territorio boschivo, degli alpeggi e di costruzioni di vario genere. Questa struttura, tipicamente elvetica, lega le famiglie residenti di vecchia data in un'unione collettiva cementata principalmente dall'amore per il luogo natio. Ed è su questo sentimento che si innesta il libro di Giulia Pedrazzi. "Il destino della sostanza patriziale diventa rappresentativo dei cambiamenti che hanno toccato il paese e la società ticinese dall'Ottocento a oggi, oltre che un buon indicatore di fronte ad iniziative epocali come lo sono state, per esempio, l'arrivo della ferrovia e la bonifica del piano di Magadino", scrive nell'introduzione l'autrice. Si tratta di una ricerca corredata da mappali e belle foto ritrovati nei vari archivi con precisione certosina. Non

mancano i riferimenti generali vissuti nel particolare di una realtà in frenetica trasformazione da società chiusa, basata sull'autoconsumo a quella attuale globalizzata. Insomma, un bel volume di storia.

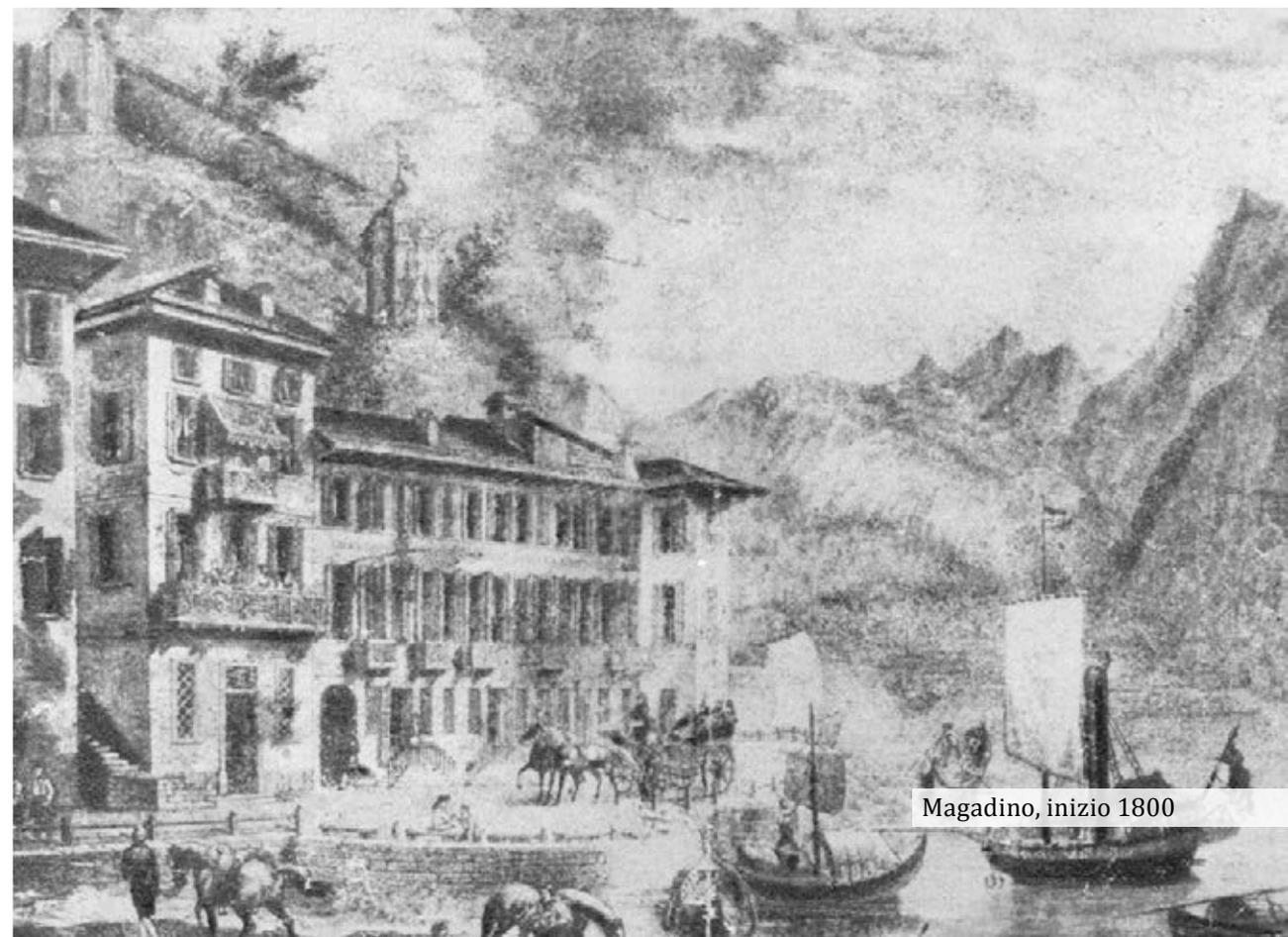
Presentazione dell'autrice, Giulia Pedrazzi

Le vicende cantonali degli ultimi due secoli, in particolare gli sviluppi a livello istituzionale e demografico, hanno gradatamente confinato dietro le quinte l'ente patriziale, rendendolo ai più un concetto quasi astratto, decisamente distante da quel collettivo con cui, fino al secolo scorso, ancora in molti avevano avuto esperienza diretta. Eppure, il Patriziato continua a essere una realtà più attuale e concreta di quello che si possa pensare, non solo per i patrizi e gli addetti ai lavori, ma anche per l'intera popolazione. È quanto si è cercato di documentare nel libro dedicato alla storia del Patriziato di Magadino, frutto di una ricerca d'archivio e volutamente incentrato sulle sorti dei beni patriziali. Ripercorrere il destino di alpeggi, boschi e prati sull'arco di un secolo e mezzo consente innanzitutto di guardare ai modi di vivere il territorio e di relazionarsi a esso, a seconda dei bisogni e delle opportunità del momento, a maggior ragione se queste proprietà sono ripartite su di un variegato territorio come quello di Magadino che spazia dal lago alla montagna. Per quanto inserita in un preciso contesto locale, nel suo insieme la sostanza patriziale può inoltre diventare rappresentativa dei cambiamenti che hanno toccato il Paese e la società ticinese dall'Ot-

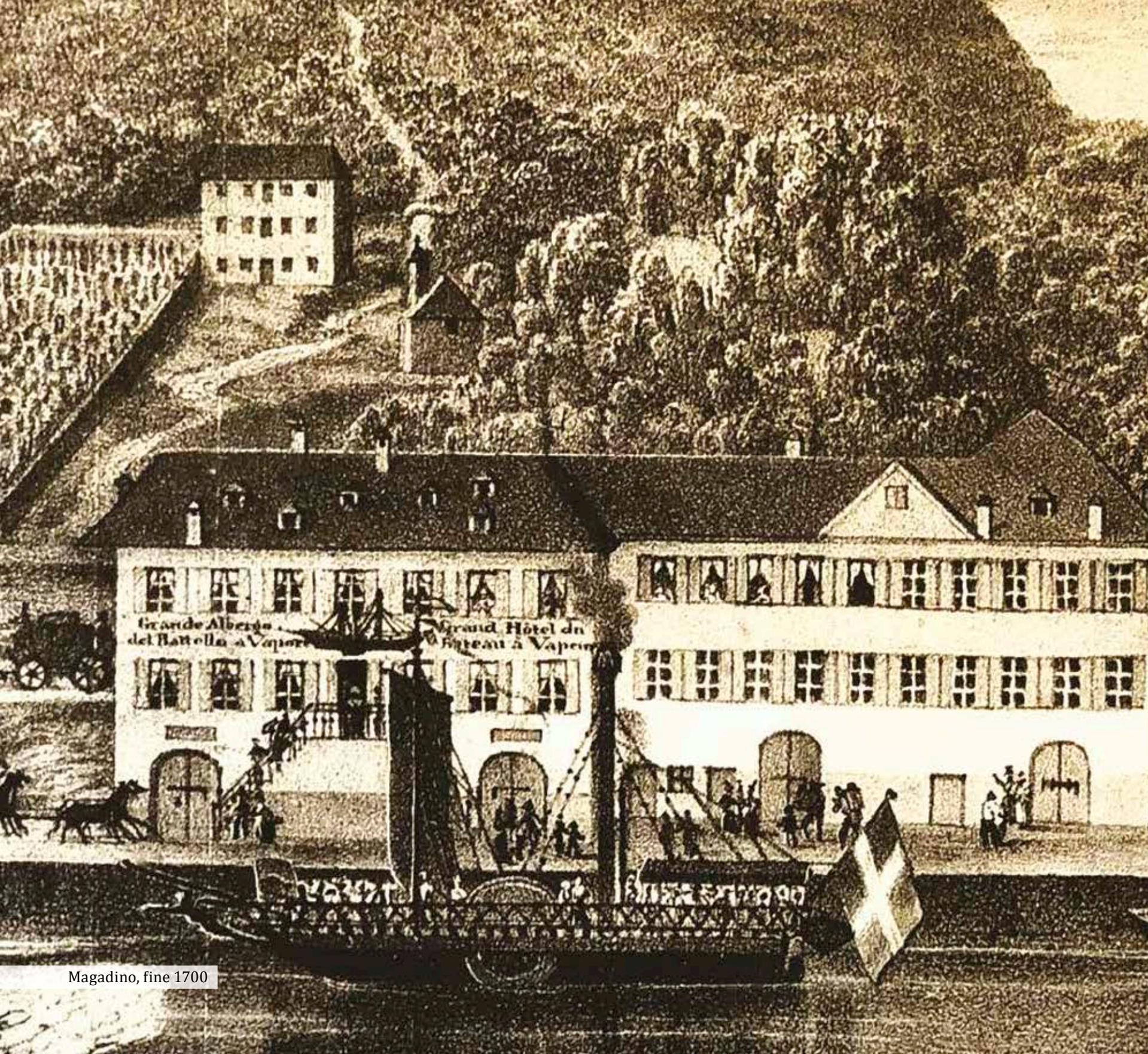
tocento a oggi, come lo sono state per esempio l'arrivo della ferrovia e la bonifica del Piano di Magadino. Il Patriziato di Magadino nasce nel 1860 come conseguenza della divisione comunale del 1853 tra Vira Gamba-rognano e Magadino; degli albori viene riferito nel primo capitolo del volume. Ci si sposta poi verso gli alpi, i monti e i boschi patriziali sopra il nucleo di Orgnana, un valido pretesto per rievocare la realtà agropastorale del passato e approfondire l'attuale questione forestale ("La frazione di Orgnana: punto di partenza per boschi, monti e alpi nonché linea di demarcazione tra proprietà privata e proprietà collettiva"). Dal canto loro, gli appezzamenti al piano, un tempo sfruttati quasi esclusivamente per scopi agricoli, a Magadino hanno dovuto fare i conti con una situazione a tratti movimentata sul fronte delle vie di comunicazione e dove oggi la navigazione lacustre è protagonista ("La frazione di Magadino: oltre l'agricoltura, oltre

la dimensione locale"). A Quartino, invece, dopo importanti interventi di miglioria fondiaria e un numero crescente di edifici che hanno progressivamente cancellato le tracce della secolare utilizzazione premoderna del territorio, ci si confronta tuttora con la pianificazione territoriale ("La frazione di Quartino: pianificazione, riorganizzazione e urbanizzazione di un territorio"). In questo modo, documento dopo documento, pagina dopo pagina, passando da una frazione all'altra, alternando la montagna alla pianura con le relative proprietà patriziali, si assiste alla graduale ridefinizione dei tradizionali spazi vissuti, alla progressiva antropizzazione di alcune aree a discapito di altre. Ciononostante, il Patriziato di Magadino dimostra di essere tuttora proprietario di preziose risorse, tra cui un porto per natanti, e delle quali è chiamato come un tempo a regolarne e coordinarne l'utilizzo nell'interesse collettivo.

49



Magadino, inizio 1800



**Considerazioni di Gianni Tavarini,
già docente di storia al Liceo di Mendrisio**

Le terre che formano oggi il cantone Ticino sono abitate da tempo immemorabile e le comunità che si sono succedute nel tempo sono state sottoposte a differenti autorità politiche ed ecclesiastiche. Nel corso dei secoli e a seguito di complesse vicende politiche e militari prende avvio un processo di organizzazione e di gestione del territorio che sfocia nella nascita di autonomie politiche. Tra XIII e XV secolo nascono infatti comuni sia cittadini sia rurali, che elaborano norme raccolte in statuti con lo scopo di regolare la vita pubblica e privata degli abitanti del territorio. Si affermano così autonomie politiche dotate di autorità esecutiva che a sud delle Alpi prendono il nome di vicinia o vicinanza. La sottomissione delle terre ticinesi ai Signori svizzeri sotto forma di baliaggi non modifica l'ordinamento viciniale che viene confermato e riconosciuto dai Landfogti che al momento del loro insediamento giurano di osservare gli statuti delle comunità. Un cambiamento radicale avviene sotto la Repubblica elvetica che abolisce le autonomie locali, ma con la creazione del Cantone Ticino nel 1803 ad opera di Napoleone esse ricompaiono sotto il nome di patriziato. Inizia a partire da questo momento il lungo percorso del dualismo comunale svizzero e ticinese che vede la progressiva e difficile separazione tra competenze patriziali e comunali. Cambiamenti decisivi furono l'abolizione dell'appartenenza al patriziato per l'esercizio dei diritti politici, imposta dal Consiglio federale (1858), sostituita dal governo ticinese con la legge sull'attinenza comunale (1861) e la divisione patrimoniale tra comune politico e comune patriziale nel 1854. Più in generale la perdita di importanza del patriziato fu determinata dalla modernizzazione del Cantone che esige nuove strutture politiche istituzionali, favorisce la mobilità sociale, dà impulso all'urbanizzazione e accentua la crisi del settore agricolo. Si afferma cioè il concetto di cittadinanza che relega la nozione di patrizio e la sua funzione politica ammini-

strativa e economica a ruoli di collaborazione che verranno faticosamente codificati nel corso del Novecento fino alla promulgazione dell'ultima legge sul patriziato del 1992.

L'accurato e approfondito lavoro di Giulia Pedrazzi studia il patriziato di Magadino, nato nel 1860 dopo la separazione di Magadino da Vira Gambarogno nel 1843, dal punto di vista della proprietà e delle sostanze patriziali. Un lavoro reso possibile dalla ricca documentazione esistente, in parte inserita nel testo sotto forma di immagini archivistiche, e da una puntuale ricostruzione dei cambiamenti intervenuti fino ad oggi. Lo studio prende in esame le tre frazioni di Orgnana, Magadino e Quartino, con le loro peculiarità territoriali e le loro finalità economiche e gestionali. Essenzialmente boschive e dedite ad attività agropastorali Orgnana, a vocazione commerciale Magadino che, con la costruzione del porto, resta snodo fondamentale fino alla realizzazione della strada sulla sponda destra tra Bellinzona e Locarno e all'arrivo della ferrovia. La successiva bonifica del piano spinge il patriziato ad alienare parte del territorio in vista di un progetto a vocazione turistica e di svago (società Laguna 1961; le attuali Bolle di Magadino) che viene definitivamente respinto dal Cantone nel 1963. Viene però realizzato il porto per l'attracco di circa 200 natanti per favorire la navigazione

privata sul lago. Infine, la zona di Quartino subisce parecchie migliorie fondiari con il raggruppamento dei terreni dando un notevole impulso allo sviluppo agricolo.

Come suggerisce il titolo, lo studio dei beni patriziali evidenzia i mutamenti apportati dal tempo e sottolinea il passaggio tra una società chiusa e sostanzialmente dedita all'autoconsumo a un'altra proiettata nel mondo della globalizzazione. Studiare l'evoluzione delle singole frazioni significa evidenziare la capacità di adattamento e di partecipazione di una intera comunità verso nuove forme di organizzazione sociale, economica e culturale, mostrare rispetto verso un passato ormai lontano e favorire il recupero di una memoria storica. Secondo l'attuale legge organica patriziale, i beni amministrativi, cioè quei beni che servono all'adempimento di compiti di diritto pubblico, sono inalienabili (art. 8 cpv. 1 LOP). Uno dei compiti fondamentali del patriziato, come risulta in modo evidente dallo studio di Giulia Pedrazzi, consiste perciò nel custodire le ampie ricchezze accumulate e valorizzarne lo sfruttamento a beneficio di tutta la collettività. In un contesto dominato dalla terziarizzazione, il patriziato svolge ancora oggi un ruolo importante nell'urbanizzazione degli spazi e, con le notevoli superficie boschive, nella protezione, ricreazione e tutela del paesaggio.

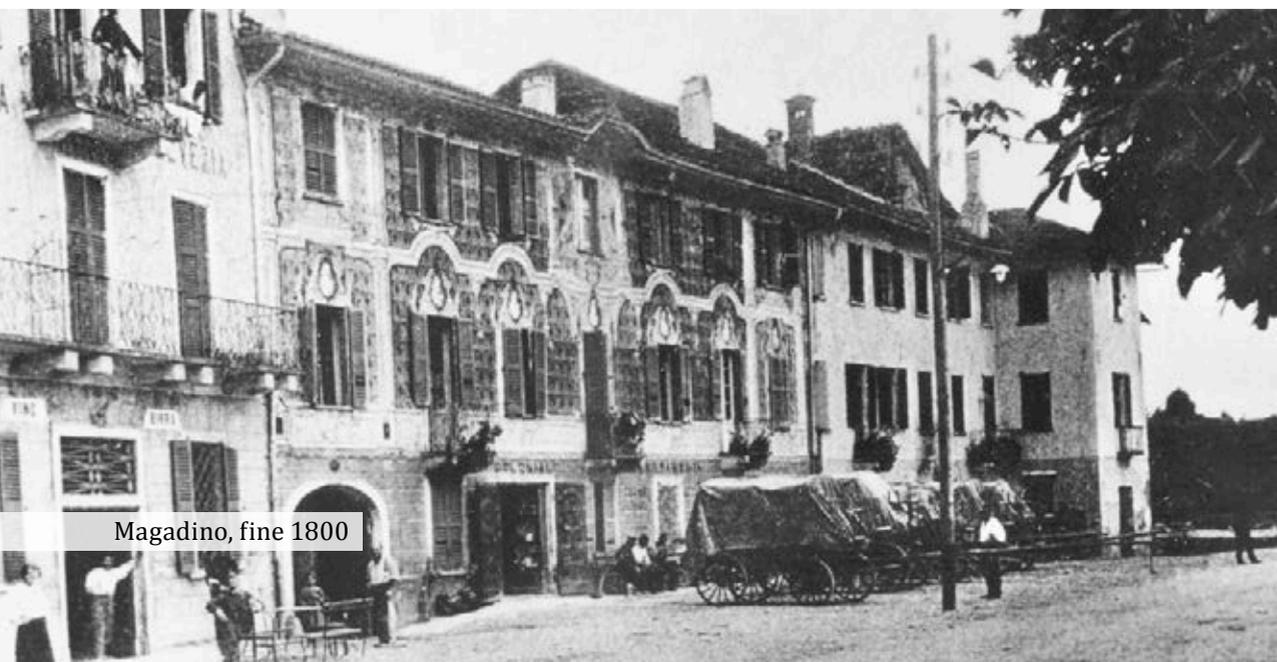
Kirchner, alla Fondazione Braglia di Lugano

Le montagne protagoniste di una deliziosa piccola mostra

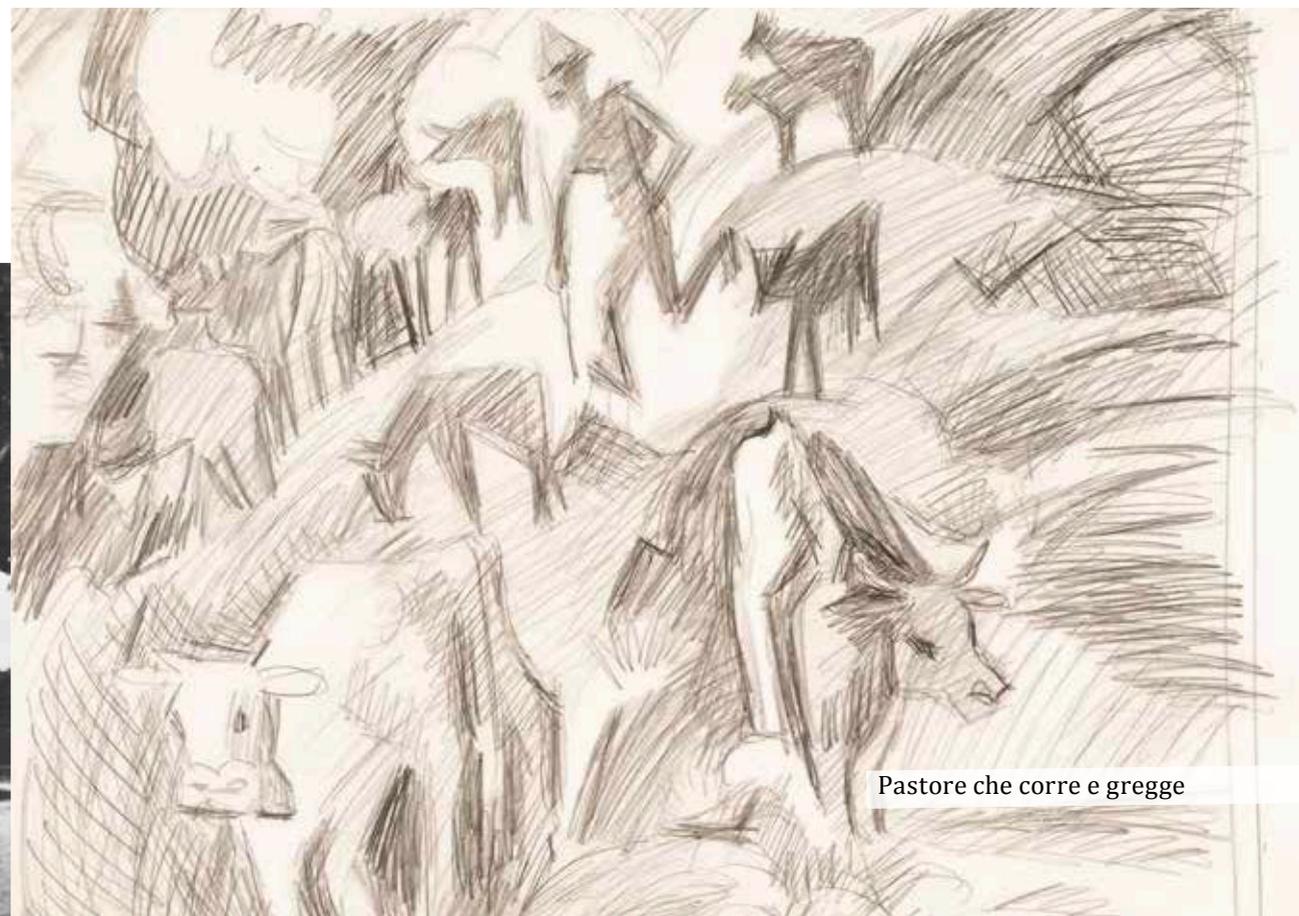
A Lugano, a 300 metri dal LAC, in direzione di Paradiso, in uno dei palazzi che si affacciano sul lago Ceresio, ha sede la Fondazione Gabriele e Anna Braglia. Qui, in uno spazio prestigioso, sono esposte al pubblico piccole collezioni di grandi artisti. Anima e promotore entusiasta di questa iniziativa è il collezionista Gabriele Braglia, che ha dedicato la Fondazione a sua moglie Anna. La Fondazione luganese, luogo di particolare interes-

se che si annovera tra le numerose iniziative culturali della Svizzera italiana, non persegue scopi commerciali o di lucro. Essa ha finalità di carattere culturale ed educativo per l'arte ed è stata costituita per organizzare, sostenere e promuovere esposizioni d'arte, mostre, conferenze ed altre attività culturali ed educative in relazione all'arte moderna e contemporanea in Svizzera e all'estero. Lo spazio espositivo è contenuto, quasi intimo,

52



Magadino, fine 1800



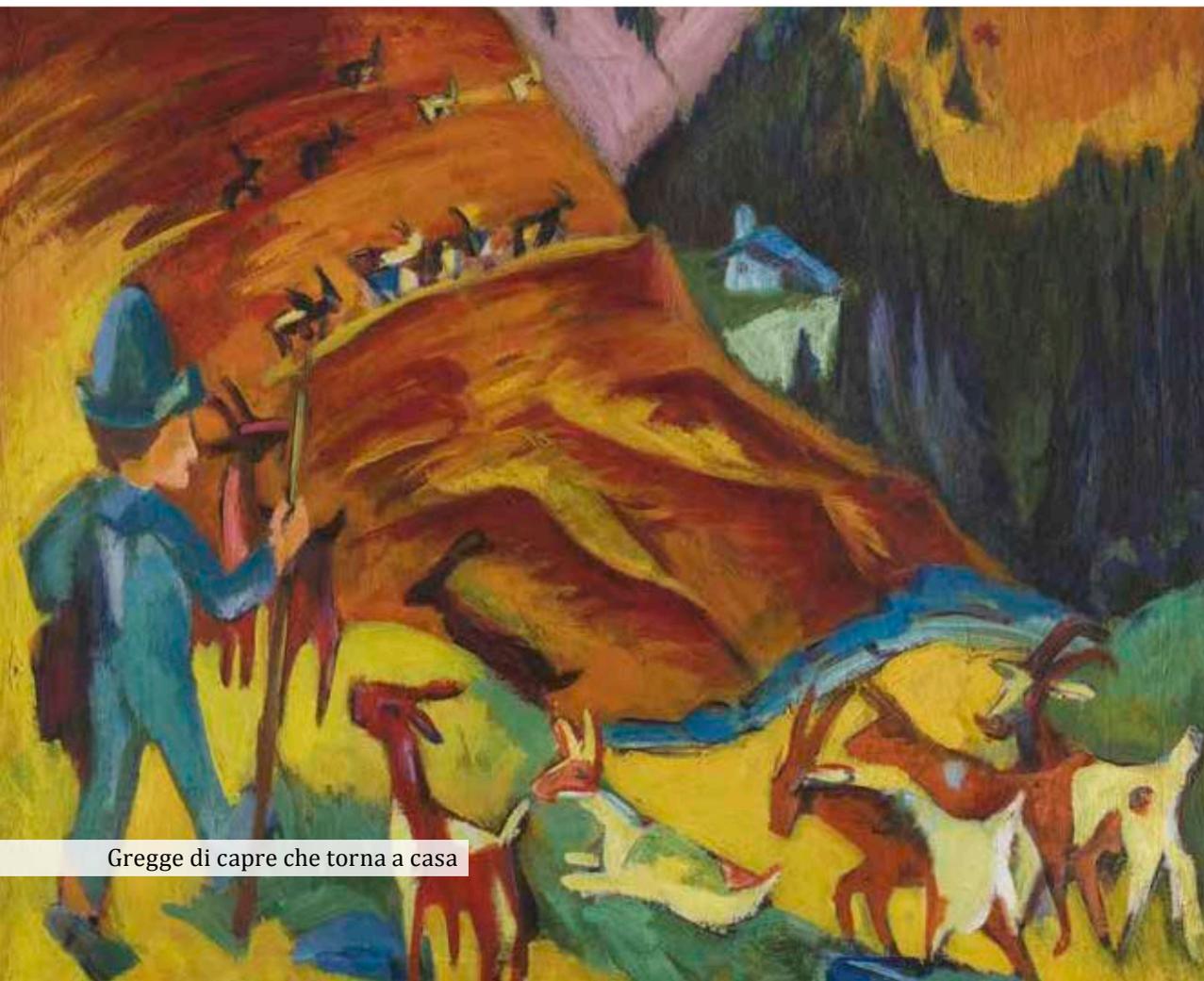
Pastore che corre e gregge

53

450 metri quadrati disposti su 2 piani, allestito con gusto e raffinatezza su progetto dell'architetto asconese Carlo Rampazzi. Una o due volte l'anno sono allestite esposizioni aperte al pubblico, sia con opere di proprietà della stessa Fondazione, sia su temi specifici nell'ambito dell'arte internazionale del ventesimo secolo. Gli allestimenti sono sempre molto curati, le opere esposte sono messe in risalto da un'illuminazione incredibilmente efficace, che dà loro una vividezza spettacolare. Abbiamo pensato di presentare questa iniziativa culturale sulla nostra Rivista perché quest'anno le opere in mostra sono strettamente legate al tema dei territori montani, quelli grigionesi in particolare, ma che sono molto simili ai paesaggi montani delle valli ticinesi. L'artista in mostra fino alla fine di luglio 2021 è Ernst Ludwig Kirchner e il ti-

tole della mostra è molto significativo: "La grandiosità della montagna". L'esposizione è organizzata dalla Fondazione Braglia in collaborazione con il Kirchner Museum di Davos e l'archivio Kirchner di Wichtrach/Berna. Sono in mostra dipinti, disegni, stampe e fotografie, per la maggior parte realizzati dall'artista negli ultimi vent'anni di vita, tra il 1917 e il 1938, che trascorse a Davos. Qui, immerso nella realtà alpina, il grande pittore e scultore tedesco, nato in Baviera nel 1880, cercò rifugio dai mali e dalle affezioni della sua anima tormentata.

La montagna non è stata un elemento essenziale solo nella vita dell'artista tedesco, ha altresì giocato un ruolo importante anche nella vita dei coniugi Braglia. Questo legame profondo dei Braglia con la montagna è svelato al pubblico attraverso l'allestimento,



Gregge di capre che torna a casa



Luna che sorge sulla Stafelalp

negli spazi più raccolti della biblioteca al primo piano, di una scelta di fotografie a tema scattate da Gabriele Braglia durante gli innumerevoli soggiorni sulle Dolomiti.

A Lugano, le 67 opere di Kirchner sono esposte per gruppi tematici: il mondo pastorale, quello dedicato agli alpigiani nel pieno svolgimento delle proprie mansioni quotidiane, quello dei paesaggi, in una natura allora incontaminata. In mostra si ritrovano, accanto agli oli, anche numerose opere su carta (disegni a matita, acquarelli, xilografie, litografie, acqueforti), così come una selezione di fotografie di Kirchner, con le quali l'artista archiviava le immagini di tutti i suoi dipinti. A completare l'esposizione, è stato pubblicato un corposo volume ricco di immagini e testi esplicativi, che fornisce maggiore conoscen-

za sull'artista e sul suo linguaggio espressivo. Kirchner, proveniente da una grande metropoli come Berlino, dove era una figura cardine dell'espressionismo, si era inizialmente recato nei Grigioni per seguire un percorso di cura, decidendo poi di rimanervi per un lungo periodo, intervallato da alcuni viaggi in Germania. A Davos sviluppò le sue molteplici passioni, abbinando sovente ai suoi dipinti ad olio incisioni e fotografie, rappresentando i motivi dell'ambiente che lo circondava. Si tratta dunque di un artista a tutto tondo che a Davos ha avuto un percorso di rinascita, un percorso che forse si addice pure a molti di noi che auspichiamo una forma di rinascita, anche culturale, in questo anno difficile segnato dalla pandemia.



Pastori di sera (E. L. Kirchner ed Erna)

Novaggio sotto la lente

Tre corposi volumi sul villaggio malcantonese

di Giovanni Maria Staffieri

Quando il simpatico autore nonché patrizio Siro Muschietti mi ha consegnato i tre corposi volumi che compongono la sua monumentale monografia di Novaggio non mi pareva vero che da un minuscolo e vivace villaggio malcantonese si potesse trarre una vera e propria enciclopedia dove dalla storia, al paesaggio, alle vicende umane, sociali, patriziali, politiche e di altra natura nulla è lasciato al caso, nulla è incompiuto fino al 2020 e soprattutto abbondantemente documentato e illustrato, poi finalmente un'opera che si estende ben oltre i confini territoriali di Novaggio. In tre volumi assommano un migliaio di pagine e altrettante illustrazioni e seguono una metodologia personale dell'autore (spiegata molto bene nell'introduzione), chiara e conseguente, da attento conoscitore appassionato della materia anche se umilmente professa di non essere né storico né scrittore. In progetti di questa portata non bisogna tener conto del tempo di realizzazione e infatti il nostro Siro, già ufficiale di carriera e diplomatico presso l'ambasciata svizzera di Roma, vi ha profuso, con la collaborazione di autorità e numerosi privati (tutti da lui ricordati nella tabula gratulatoria all'inizio dell'opera) lunghi anni di indefesso e praticamente solitario impegno con l'esito di consegnarci una pubblicazione di significativo valore documentario: insomma una pietra miliare nella storiografia dei comuni ticinesi. Lo spazio che ci concede questa Rivista ci permette solo di riassumere

alcuni argomenti di quest'opera, che merita comunque un più ampio approccio culturale. Nel primo volume è anzitutto inserita una circostanziata disquisizione sul termine "Malcantone", la regione sottocenerina di cui fa parte la comunità di Novaggio, il cui preciso toponimo viene pure messo in discussione. Sono quindi esposte le caratteristiche storiche e istituzionali del comune viciniale, politico e patriziale. Un particolare capitolo è appunto dedicato all'antica vicinia e al successivo patriziato con speciale riferimento alle vicende dell'Alpe di Cima Pianca, contestualizzandone la storia con quelle cantonale e federale fino ai tempi attuali. Segue una "passeggiata culturale" attraverso il paese con significative soste nella "Piazza Ferrer" dove figura la famosa e contestata lapide in memoria del noto omonimo rivoluzionario spagnolo fucilato nel 1909, la cui vibrante epigrafe è opera del noto latinista e grecista Angelo Pizzorno, esule in Ticino dai moti di Milano del 1898 e illustre docente al Liceo di Lugano. Si passa poi alla storia religiosa di Novaggio, dalle origini dell'autonomia della parrocchia, separatasi dalla matrice plebana di Agno nel 1632 trasformando in chiesa titolare quella cappellanica di San Siro della quale si ricordano le opere d'arte, gli arredi e il campanile con il concerto di campane fuse nel 1830, senza dimenticare l'elenco cronologico dei benemeriti cappellani e parroci a partire dal 1479. All'entrata meridionale del paese si incontra la seicentesca "Gesôra" dedicata alla Madonna del Carmelo, recentemente restaurata. Ma interessante è anche

la presenza di un edificio di culto evangelico inaugurato nel 1902 per la locale comunità riformata fondata già nel 1882. Partendo dalla descrizione del cimitero si incontrano tutta una serie di personalità novaggesi che hanno illustrato nel tempo il comune ed hanno spesso avuto notorietà a livello cantonale e federale, ai quali si aggiunge una serie di prelati tra cui emerge quel Monsignor Giovanni Gambazzi (1574-1662) che fu abate mitrato della chiesa di Lavant, città austriaca della Carinzia, donatore di un prezioso calice tuttora conservato nella chiesa parrocchiale. Altro importante capitolo è quello dedicato alle famiglie celebri di Novaggio con il ricordo dei rispettivi esponenti che maggiormente si distinsero in politica, in economia e nell'emigrazione, cui fa seguito una carrellata cronologica di eventi locali, sia pubblici che privati, ricavati da documenti dell'archivio comunale.

Nel secondo volume viene dapprima elencata in ordine cronologico e commentata una successione di avvenimenti civili che hanno coinvolto la crescita della comunità novag-

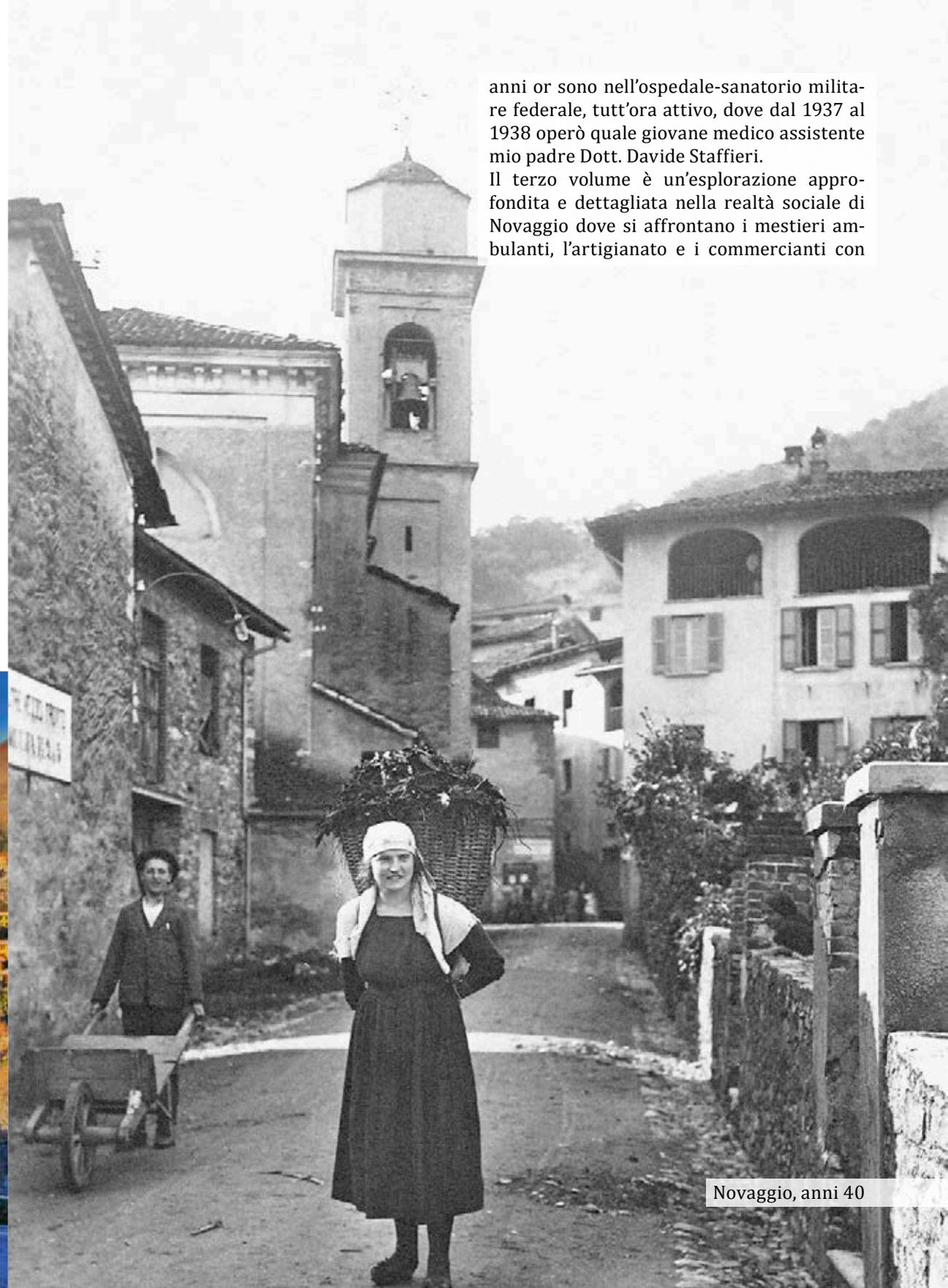
gese durante l'intero novecento, con puntuali riferimenti al periodo della prima guerra mondiale (1914-1918) al ventennio di pace che ne seguì (1919-1938), al secondo conflitto mondiale (1939-1945) fino alla definitiva pacificazione e crescita economica a compimento del secolo sotto il motto classico del filosofo greco Eraclito di Efeso: "Panta rhei", ossia "tutto scorre". Seguono interessanti e nutriti paragrafi sull'uso del dialetto, con un elenco di espressioni tipiche; sui toponimi di Novaggio, sulle vie di comunicazione e sui ponti; poi il regime delle acque chiare (la Magliasina e i relativi affluenti) e luride con l'acquedotto, le fontane, il lavatoio e le fognature. E ancora: l'illuminazione e la sanità pubblica con la memoria delle epidemie ottocentesche di colera e quella dei valorosi medici condotti; l'infrastruttura scolastica dall'asilo infantile alla scuola elementare, quella maggiore e di disegno e la scuola media, anche qui tutte con il ricordo di meritevoli maestre e docenti cari al ricordo dei novaggesi. Infine, gli alberghi, i ristoranti, le osterie e i grotti; l'albergo trasformato cento

anni or sono nell'ospedale-sanatorio militare federale, tutt'ora attivo, dove dal 1937 al 1938 operò quale giovane medico assistente mio padre Dott. Davide Staffieri.

Il terzo volume è un'esplorazione approfondita e dettagliata nella realtà sociale di Novaggio dove si affrontano i mestieri ambulanti, l'artigianato e i commercianti con



Novaggio invernale



Novaggio, anni 40

speciale informazione sull'esercizio delle latterie. Si passa quindi all'organizzazione postale con i collegamenti malcantonesi dalla diligenza all'auto postale; alla telefonia, ai servizi finanziari assolti dalla sede della Banca Raiffeisen inaugurata nel 1994. Non poteva mancare il corpo dei pompieri con i militi e l'indicazione degli interventi più cla-



62 morosi; le bande e le bandelle con le feste patronali e la "maggiolata"; le feste patriziali, il teatro dialettale e quant'altro. Si esce quindi dal nucleo del paese per incontrare le località circostanti: Venera con il mulino, ora ricostruito; la Cima Sciaroni e l'Alpe di Pàzz con l'Aula nel bosco e i campi degli esploratori. Da qui si passa alle attività sportive rette da diverse società: Il Football Club Novaggio nato nel 1940; lo Sci Club Novaggio - Monte Lema, del 1961; lo Skater Hockey Club Novaggio Twins (1987); la Società di Pallavolo (1992) e tutte le attività atletiche. Giustamente, sotto le Attività artistiche esercitate da diversi autori, vengono messi in evidenza gli splendidi affreschi murali della compianta

artista Elena Eng Gambazzi, troppo presto sottratta dal destino alla vita e all'arte. Il volume si conclude con una raccolta antologica di ricordi, aneddoti e curiosità a partire dal 1335 fino ai nostri giorni completata da una serie di allegati che documentano ulteriori fatti rilevanti.

La bibliografia generale e l'indicazione delle fonti danno infine modo all'attento lettore di calarsi maggiormente nei singoli argomenti trattati nei tre volumi che costituiscono questa monografia, dalla quale non si potrà d'ora in poi prescindere per conoscere Novaggio e la sua dinamica comunità, merito che spetta tutto a Siro Camillo Muschietti.

Musei etnografici in Ticino: un patrimonio da valorizzare

Una installazione itinerante per farli conoscere

Undici Musei etnografici sono sparsi in diverse sedi sul territorio ticinese, fuori dai grandi centri: Museo della Valle di Blenio a Lottigna; Museo di Leventina a Giornico; Museo di Val Verzasca a Sonogno; Walserhaus a Bosco Gurin; Museo di Valmaggia a Cevio; Museo onsernonese a Loco; Museo delle Centovalli e del Pedemonte a Intragna; Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla a Roveredo; Museo del Malcantone a Curio; Museo della pesca a Caslano; Museo etnografico della Valle di Muggio a Cabbio; Museo della civiltà contadina del Mendrisiotto a Stabio. I Musei etnografici ticinesi hanno un enorme valore culturale, scientifico e identitario, che merita senz'altro di essere promosso e valorizzato. Sono luoghi di apertura e di riflessione, che forniscono spunti interessanti

del nostro passato mettendoli in relazione con l'attualità e con l'evoluzione della nostra società; essi raccontano non solo la storia e la vita di un tempo, ma anche quella odierna e si interrogano sul futuro, con allestimenti interattivi e stimolanti.

Con lo scopo di promuovere la rete museale etnografica e il suo patrimonio esiste da oltre 40 anni un'Associazione, che favorisce pure il coordinamento tra le sedi ed è un punto di contatto con le altre istituzioni svizzere ed estere. Per sottolineare e per rinnovare l'immagine di questi poli d'eccellenza, l'Associazione Musei etnografici ticinesi (AMET) ha allestito un progetto di comunicazione, che è stato realizzato sotto forma di Etnorama. Si tratta di un'installazione itinerante che comunica l'idea del museo come capsula



del tempo che mette in connessione il passato (la collezione del museo) con il presente (il pubblico dei musei) e ne tramanda la conoscenza alle generazioni future. L'installazione assume un ruolo d'ambasciatore che presenta in modo inaspettato e innovativo le attività proposte dalle sedi: un viaggio nello spazio e nel tempo di particolare rilevanza nel contesto dell'apertura della galleria di base del Monte Ceneri. L'Etnorama, partito da Bellinzona, nel piazzale antistante la Scuola Cantonale di Commercio, sarà poi collocato in altre piazze e luoghi significativi del Cantone Ticino, poi in Svizzera interna e in Italia. L'allestimento è stato costruito riutilizzando la struttura "Il bosco in una stanza" realizzata dal Progetto di Parco Nazionale del Locarnese. Il concetto è stato sviluppato da un gruppo di lavoro in cui sono presenti i Musei regionali, il Centro di dialettologia e di etnografia e l'Ideatorio, con il supporto di Migros Ticino e di Cultura in movimento. L'installazione è nata da un progetto dell'Ideatorio, un servizio di comunicazione della scienza dell'Università della Svizzera italiana. L'Ideatorio da anni ha maturato una rete di contatti territoriali nell'ambito della museografia e nella creazione di installazioni interattive. L'Etnorama ha uno spazio interno, per comunicare l'idea di identità e di memoria dei Musei etnografici, con effetti 3D e ologrammi, e una parte esterna, con dei pannelli esplicativi e occhielli per "sbirciare" le diverse sedi museali.

Etnorama, collocato dove c'è un grande passaggio di persone, è pensato per incuriosire e

stimolare, per far capire che la rete di Musei etnografici esiste. Si vuole altresì sottolineare che i Musei non sono, come a volte rimane traccia nell'immaginario collettivo, luoghi polverosi e statici, ma sono luoghi sempre in movimento, che si rinnovano, per essere ambienti sociali, interattivi, partecipativi, dove il visitatore diventa partecipe dei contenuti del Museo. È importante mostrare il Museo come valorizzatore di patrimoni, attraverso le sue collezioni che devono essere conservate per le generazioni future; ma non basta conservare, bisogna continuare la ricerca e mettere a disposizione del pubblico queste preziose informazioni, per condividerle. Da qui il concetto di Museo come luogo sociale, luoghi di scambio e di arricchimento reciproco. L'installazione, pensata anche per chi proviene da fuori Cantone, è realizzata nelle 4 lingue nazionali più l'inglese. Le prossime tappe sono programmate ma dipenderà anche dall'evoluzione pandemica e da come si svolgeranno le manifestazioni cui Etnorama dovrebbe essere abbinato. La "Scatola espositiva itinerante" non conclude l'esperienza dei Musei etnografici; per il prossimo anno è previsto di creare delle vere e proprie "scatole del tempo" da consegnare alle scuole. Sono pensate perché gli allievi vi ripongano alcuni oggetti che ritengono meritevoli di essere conservati e portati nei Musei della propria regione. Qui saranno conservate per 10 anni per poi organizzare una manifestazione di apertura delle scatole con i ragazzi che saranno diventati adulti, e potranno ragionare sul ruolo del Museo in questa operazione.

